

CAMICIA ROSSA

ANNO XXXII - N° 1-2
MARZO-AGOSTO 2012
Firenze - Piazza S. Martino 1
POSTE ITALIANE S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L.353/2003 (Conv. in L. 27.2.2004
n°46) art. 1, comma 1, DCB Firenze
TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI

**ANNITA
GARIBALDI
JALLET
PRESIDENTE
NAZIONALE**



SOMMARIO

Siamo una piccola isola che supporta un grande faro
di Annita Garibaldi pag. 3

XXII CONGRESSO

La svolta: Annita Garibaldi presidente 4

I nuovi organismi dirigenti 5

Riflessioni sul congresso 6

PRIMO PIANO

La tragica attualità
di Alessio Pizziconi 8

La laicità nel Risorgimento italiano
di Anna Maria Guideri 9

STORIA

Roma o morte!
di Maurizio Mari 10

Il gran rifiuto di Nino Plutino prefetto in camicia rossa
di Angelo Gallo Carrabba 12

SI SEGNALANO 13

Oreste Bertini medico garibaldino
di Pier Tommaso Messeri 14

BIBLIOTECA 15

CRONACA DALLE SEZIONI 20

RICORDIAMOLI 29

LIBRI RICEVUTI 30

LETTERE 31

Ricciotti, il Garibaldi irredento
di Alessio Pizziconi 32

APPELLO URGENTE AI LETTORI

Questo numero esce con oltre un mese di ritardo rispetto al previsto e con un numero di pagine 'ridotto': anziché 40 il fascicolo è di 32 pagine prevalentemente dedicate al notiziario. Il motivo è intuibile: la scarsità di risorse finanziarie per la copertura dei costi di stampa e di spedizione.

Camicia Rossa rischia di ritardare o addirittura di sospendere le uscite: la difficile situazione economica generale e il conseguente venir meno dei finanziamenti alle associazioni combattentistiche, il peso delle tariffe per le spedizioni postali, la riduzione degli associati, sono tutti fattori che mettono in crisi la nostra rivista garibaldina, apprezzata anche al di fuori dell'ambiente associativo.

Occorre, pertanto, uno sforzo di tutti quanti, soci e lettori, per SOSTENERE CAMICIA ROSSA con la sottoscrizione alla quale si partecipa versando una libera offerta sul c/c postale n. 10420529, utilizzando il bollettino unito a questo fascicolo.

Ai soci si raccomanda la puntualità nei versamenti delle quote, ai lettori non soci si chiede di effettuare con regolarità la sottoscrizione.

Confidiamo nella vostra generosità!

I NOSTRI CONTATTI ON LINE

Rammentiamo gli indirizzi internet e di posta elettronica di cui dispone l'Associazione. Invitiamo soci e lettori a comunicarci i loro indirizzi e-mail in modo da facilitare i contatti e gli scambi di informazioni.

sito internet dell'ANVRG
www.garibaldini.it

Nel sito sono presenti, tra l'altro, le pagine su *Camicia Rossa* con la versione on line della rivista, la pagina dei contatti/forum di discussione, il calendario degli eventi, l'elenco dei caduti della divisione "Garibaldi".

sito internet dell'UFFICIO STORICO di Porta S. Pancrazio
www.ufficiostoricosp.com

indirizzi di posta elettronica
anvrgpres@libero.it
camiciarossa@virgiglio.it
ufficiostoricosp@gmail.com

Camicia Rossa

Organo ufficiale dell'ANVRG - Largo Porta S. Pancrazio 9 - 00153 Roma
Direttore responsabile - Sergio Goretti

Direzione, redazione e amministrazione - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze
Sottoscrizione permanente - versamenti in c/c postale n. 10420529 intestato a «Camicia Rossa» - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze - Gratis ai soci dell'ANVRG

La responsabilità degli articoli firmati è degli autori. Non si restituiscono manoscritti, anche se non pubblicati. È consentita la riproduzione di articoli o parte di essi solo se ne viene citata la fonte. Ogni forma di collaborazione è assolutamente gratuita.

Impaginazione e stampa - Nuova Cesat Coop a r.l. - Via B. Buozzi, 21 - 50145 Firenze.
Autorizzazione del Tribunale di Arezzo n. 5/84 del 15.3.1984 - Iscrizione R.O.C. n. 9708.

Il numero è stato chiuso il 31-8-2012.

In copertina: Foto di Annita Garibaldi Jallet eletta Presidente Nazionale dal XXII Congresso ANVRG.



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

SIAMO UNA PICCOLA ISOLA CHE SUPPORTA UN GRANDE FARO

Diversi anni or sono l'ANVRG decise di trasformare la componente della "Fratellanza garibaldina" in soci ordinari, rendendo così possibile, nel tempo, l'approdo agli incarichi interni più importanti da parte dei soci più giovani. Fu una misura che esprimeva il desiderio, da parte di chi conduceva allora le sorti del sodalizio, che esso sopravvivesse al decorso naturale dei tempi. Infatti, il testimone della presidenza è passato dalle mani del Presidente Bortoletto alle mie quando lui stesso ha deciso di ritirarsi. Sfogliando le annate della nostra "Camicia Rossa" si ritrovano tutti i ricordi delle manifestazioni, dei pellegrinaggi, dei congressi, che hanno disegnato anno dopo anno la fisionomia dell'Associazione, custode della memoria del volontariato garibaldino dal Risorgimento alla Seconda guerra mondiale, e singolarmente, dell'epopea della Divisione "Garibaldi" in Jugoslavia. Carlo Bortoletto era stato per anni, con Francesco Evangelista ed altri soci della "Garibaldi", vice presidente dell'ANVRG a fianco del presidente Mannucci, ed aveva ricevuto da lui una squadra consolidata dal comune operare nel tempo, della quale facevo parte prima con incarichi a Roma e nel Lazio poi con ruoli nazionali, fino alla vicepresidenza. Davanti al desiderio di molti degli uscenti di non ricandidarsi in occasione dell'ultimo congresso, è stato necessario provvedere ad un nuovo organigramma e a ricomporre la squadra in un ambito territoriale diverso. Grazie di cuore a tutti i componenti degli organi eletti per avere accettato di condividere la nuova avventura associativa.

È inevitabile che questi primi mesi siano un periodo di rodaggio. La nostra situazione economica, segnata dalla diminuzione costante dei finanziamenti pubblici e dai rischi della loro sparizione per il futuro, rende necessario adeguarvi i nostri progetti. Ci si stringe alle associazioni combattentistiche tutte per difendere il nostro ruolo, vissuto sempre con dedizione e contributo volontario dei soci. Ma bisogna senza dubbio ripensare le condizioni dell'azione, definire le priorità, come "Camicia Rossa", il sito internet, la sede nazionale e l'Ufficio storico, il restauro e la catalogazione del nostro patrimonio di cimeli, del nostro archivio.

Novità? Il nuovo presidente è una donna. Se lo sottolineassimo, saremmo in ritardo sui tempi, ma tra le associazioni combattentistiche ancora si nota. Di nascita porta un nome illustre, di quel ramo democratico e resistenziale della famiglia che l'ANVRG ha voluto onorare da molti anni dedicando articoli ed un "Quaderno" alla figura di Sante Garibaldi. Ma ha fatto la sua gavetta, e sa di poter contare sull'amicizia dei soci e dirigenti. Ragion di più per non deluderli, e nel momento che vive l'Italia, l'Europa, persino il mondo, non è una sfida da poco.

Alle nostre idealità, alla nostra missione, nulla è cambiato. Il legame tra Risorgimento, Resistenza, pace e solidarietà tra popoli – l'ideale europeo – rimane il nostro programma. Ma come compierlo con scarsi mezzi? La prima cosa è di far valere il nostro patrimonio. Le occasioni di partecipare o animare manifestazioni culturali nelle quali presentiamo le nostre raccolte di cimeli o altre iniziative culturali sono utili anche per comunicare le nostre idee, creare l'evento e fare conoscere l'Associazione attraverso le sue sezioni. Questo ci obbliga a ricercare una migliore distribuzione della nostra presenza sul territorio. Ci sarà nel 2013 da ricordare la nascita della Divisione Garibaldi, nel 2014 la Legione Garibaldina del 1914-15, e tanti altri eventi. Si facciamo avanti le sezioni riflettendo sulla loro capacità di azione, potenziandola.

Infine va affermata la nostra identità: ci sono molte associazioni che si ispirano al Generale Garibaldi e che ne portano il nome, ma noi siamo la sola tra queste ad essere combattentistica ed animata da costante, coerente impulso democratico dai tempi della sua fondazione. E' stato questo a valerci il riconoscimento del Ministero della Difesa, e i numerosi apprezzamenti da parte della Presidenza della Repubblica.

Studiamo assieme, con coloro cui piace l'idea, un segno distintivo adeguato ai tempi e non offensivo per chi ha portato la vera camicia rossa in combattimento. Vogliamo ringiovanire la tessera? Tutti segni ottimi di vitalità. Deve rimanere però ben visibile l'unità della nostra associazione.

Gli anni dei bicentenni della nascita dei Padri della Patria e del 150° dell'Unità sono passati. Ora la nostra forza verrà dai nostri convincimenti e dalle nostre capacità: non sottovalutiamo l'importanza di avvicinare nuovi amici, che significano nuove idee e possibilità di azione. Già in questi ultimi anni abbiamo avuto la fortuna di aggregare personalità provenienti dall'università e dal mondo dell'insegnamento, atte a raccogliere le nostre memorie e a consegnarle alla storia. È ancora oggi vero, tuttavia, che l'ammirazione per le gesta e il pensiero di Garibaldi sono diffusi come lo fu il volontariato militare in tutti gli strati della società, e non solo italiana. L'orgoglio di avere un antenato garibaldino avvicina a noi persone che vogliono "saperne di più". E ci si avvede che l'Italia non fu fatta da un'élite borghese – ci voleva anche quella – ma da un vasto movimento di popolo diffuso, da un sentimento popolare spontaneo che si ritrovò poi nella Resistenza e appare chiaramente oggi nella nostra associazione dove la memoria è coltivata non solo nelle nostre culture individuali ma nei momenti di ritrovo collettivi che ci fanno sentire numerosi e uniti. Così continueremo a fare, e siamo certi che non ci lasceremo condizionare da un contesto difficile, qualche volta anche ingrato. I programmi scolastici non ci aiutano, i mass media diffondono violenza e inciviltà? Rimaniamo vigili, stringiamoci ad altre associazioni che seguono la medesima strada. Noi siamo come una piccola isola che supporta un grande faro. Ognuno di noi è parte di quella luce che l'eremita di Caprera diffuse ed ancora diffonde sul mondo.

Grazie a chi mi ha voluto dare fiducia, invitandomi ad un impegno più ampio per questi prossimi tre anni pieni di incognite ma ricchi dell'esperienza vissuta assieme. Non lasciate solo chi si assume una tale responsabilità! Da parte mia farò il possibile per essere a disposizione di tutti e per allargare la cerchia della grande fraternità garibaldina.

Annita Garibaldi

LA SVOLTA: ANNITA GARIBALDI PRESIDENTE

Come preannunciato, il XXII è stato il congresso della svolta, del cambiamento, del rinnovamento, del passaggio di testimone della presidenza nazionale da un 'garibaldino' ad un socio ordinario. E' stata la conclusione di un percorso avviato anni addietro, ben preparato, che non ha creato fratture. Si direbbe che "nel solco della tradizione e della continuità" è maturato questo momento fondamentale della vita associativa. Carlo Bortoletto, già combattente nella divisione "Taurinense" poi "Garibaldi", presidente nazionale dal 2005, ha consegnato ad Annita Garibaldi la bandiera dell'Anvrg; ed è stato acclamato presidente onorario. Vicepresidenti un garibaldino, Francesco Evangelista, ed un socio ordinario, Francesco Sanvitale da Ortona. Questi i risultati più significativi, insieme ad un rinnovato e giovane consiglio nazionale, del congresso di Rimini svoltosi all'Hotel National. Ma vediamo come si è arrivati a questo esito, seguendo l'ordine dei lavori.

Come in passato, il congresso è stato preceduto dalla riunione del Consiglio nazionale uscente che ha approvato i bilanci dell'Associazione. e definito gli aspetti organizzativi dell'imminente assemblea congressuale che si è aperta la sera del 13 aprile alla presenza dei delegati di 15 sezioni per gli adempimenti formali: la nomina del presidente del congresso Francesco Evangelista, della vicepresidente Anna Maria Lazzarino Del Grosso, segretarie Letizia Paoletti e Paola Fioretti. La commissione verifica poteri e scrutatori, destinata a sovrintendere alle operazioni di voto, è stata costituita nelle persone dei soci Antonella Ciabatti, Sergio Goretti e Maria Madrau.

I lavori sono iniziati la mattina di sabato 14 aprile con il saluto del presidente Evangelista e quello del presidente della sezione di Rimini, città ospitante, Valerio Benelli. Sono seguiti i saluti dell'assessore della Provincia Vincenzo Mirra e dell'assessore del Comune Sara Visintin in rappresentanza del Sindaco di Rimini, del presidente ANPI di Rimini Sante Rodriguez e di Ruggero Mascolo, presidente Associazione Cacciatori delle Alpi di Ravenna. Sono stati letti i messaggi augurali pervenuti da Gian Giacomo Albertelli, presidente della Federazione Emilia Romagna, dell'AMI, del sen. Gerardo Agostini, del gen. Ilio Muraca e del prof. Angelo Grimaldi.

Carlo Bortoletto, presidente uscente, ha letto la relazione morale, sintesi di sette anni di presidenza che ha lavorato e preparato il terreno associativo al rinnovamento, ed ha indicato in Annita Garibaldi la persona che "per qualità morali, culturali ed organizzative è in grado di guidare d'ora in avanti l'ANVRG". Sono seguite le relazioni della segretaria nazionale Maura Belangero, del segretario amministrativo Salvatore Rondello, del Collegio dei revisori, del direttore di "Camicia Rossa" Sergio Goretti e della Direttrice dell'Ufficio Storico di Porta S. Pancrazio Annita Garibaldi. I testi integrali della relazione morale e degli interventi di Belangero e Goretti sono disponibili nel nostro sito internet alla pagina ANVRG/Notiziario.

Dopo un breve intervallo sono stati ascoltati gli interventi di altri esponenti dell'associazione e di delegati. Matteo Stefanori, vicedirettore dell'Ufficio Storico di Porta S. Pancrazio ha illustrato, aiutato dalla proiezione di alcune immagini, lo stato de lavori di riorganizzazione dell'Ufficio Storico, di restauro di cimeli e di catalogazione delle fotografie ed ha comunicato l'attivazione di un portale internet dedicato. Filippo Raffi, consigliere nazionale, nel suo intervento (pubblicato anch'esso nella già indicata pagina del sito internet) ha sottolineato la continuità dei valori tra primo e secondo Risorgimento propria dell'ANVRG. Giovanni Mariotti, presidente della sezione di Reggio Emilia, ha auspicato più strette relazioni con i garibaldini francesi da parte della nostra associazione che dovrebbe rappresentare "il migliore spirito dell'italianità e dell'unità". Antonella Ciabatti, vicesegretaria, ha invitato i presenti a non sottovalutare la presenza attiva dei nostri reduci, ancorché anziani. Gianni Dalla Casa, presidente della sezione di Ravenna, dopo aver fatto dono al presidente Bortoletto di un quadro in ceramica raffigurante il Capanno Garibaldi ha lamentato la scarsità di proposte sul rinnovamento nell'organizzazione, nel tesseramento, nell'amministrazione ed ha lanciato alcune idee sul proselitismo. Dalla Casa ha annunciato l'organizzazione a Ravenna di un convegno su Aldo Spallicci e, nel 2014, di un'iniziativa su Randolfo Pacciardi.

Il presidente della sezione di Ortona Francesco Sanvitale – al quale è stata solennemente consegnata la Stella al Merito Garibaldino - ha suggerito di incoraggiare le sezioni a farsi parte attiva, lavorando in autonomia, ricercando finanziamenti, proselitismo ed organizzando eventi anche in rapporto con organismi simili. Sulla stessa lunghezza d'onda è stato l'intervento di Maria Madrau, delegata de La Maddalena, la quale ha auspicato autonomia delle sezioni e il coinvolgimento di giovani su specifici progetti; ha informato di iniziative per la costituzione di altre sezioni in Sardegna.





La presidenza del Congresso: Carlo Bortoletto, Francesco Evangelista, Anna Maria Lazzarino Del Grosso, Paola Fioretti.

Dopo la sospensione per il pranzo i lavori sono ripresi con altri interventi. *Maurizio Mari*, delegato di Ravenna, ha auspicato la costituzione di una commissione per lo studio delle modifiche da apportare allo Statuto associativo. *Leonardo Sgatti*, delegato di Firenze, ha dichiarato di appartenere alla "macchia rossa", quelli che intendono rendere visibile l'appartenenza garibaldina indossando la camicia rossa senza però venir meno alla profondità dei valori emozionali e di testimonianza di cui l'ANVRG è portatrice. Ha suggerito l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione (Facebook) ed ha citato Bianciardi che invitava a vedere Garibaldi come uomo d'impegno e non come immagine stereotipata. *Ernesto Ferrarini* delegato di Arezzo nonché vicesindaco di Castiglion Fibocchi dopo una riflessione sull'identità nazionale e sul volontariato, valori di cui l'associazione può considerarsi custode, ha auspicato una maggiore visibilità ed il rafforzamento delle relazioni con altre associazioni, infine proponendo di tenere il prossimo congresso nazionale ad Arezzo.

In ultimo *Pier Luigi Marchisio* ha aggiornato i congressisti sulla intitolazione di una strada di Dronero (Cuneo) al Ten. Ponza di S.Martino, ufficiale della "Garibaldi" e Medaglia d'argento al VM.

Terminati gli interventi, Antonella Ciabatti a nome del comitato esecutivo uscente, ha proposto al congresso di nominare Carlo Bortoletto, che ha espressamente rinunciato alla sua ricandidatura alla presidenza nazionale, quale "presidente onorario" dell'Associazione e tale proposta è stata votata all'unanimità.

Nella sala Vivaldi del National Hotel si sono incontrati i delegati e messe a punto le liste per le candidature alle varie cariche. Dopodiché sono iniziate le operazioni di voto al cui termine la commissione verifica poteri e scrutatori ha fatto lo spoglio delle schede e redatto il verbale. Subito dopo cena si è riunita nuovamente l'assemblea per la comunicazione dell'esito delle votazioni. Eletta presidente Annita Garibaldi, prima donna nella storia alla guida dell'Associazione. Dei due vicepresidenti, uno è stato confermato, Francesco Evangelista, l'altro, Francesco Sanvitale, è nuovo. Tra i consiglieri nazionali vi sono stati gli ingressi di Guido Levi, Valerio Benelli e Antonella Ciabatti. Nuovi anche

i tre sindaci revisori.

Prima della chiusura dei lavori, Annita Garibaldi, che ha ricevuto le congratulazioni del presidente del congresso e gli applausi dei presenti, visibilmente emozionata ha ringraziato tutti ed ha ricordato il suo ingresso nell'ANVRG dopo essere stata avvicinata da Lando Mannucci e da Emilio Rubera ed aver conosciuto tanti reduci della Divisione "Garibaldi" di alto spessore, come Osvaldo Ciabatti. Ha affermato di sentire su di sé anche la loro tradizione e di impegnarsi a fondo perché l'Associazione continui, pur rinnovandosi, nel solco da essi tracciato ed ha concluso ringraziando i convenuti e augurando ai nuovi eletti buon lavoro.

Il rinnovamento sancito dal XXII Congresso si è riflesso anche nell'elezione del nuovo Consiglio nazionale, avvenuta domenica mattina sempre al National Hotel. Nuovo segretario nazionale è stato nominato Domenico Ricciotti, giornalista e storico, Salvatore Rondello è stato confermato nella carica di segretario amministrativo conferitagli dal Consiglio nazionale del dicembre 2011 con l'aggiunta della funzione di amministratore unico di "Camicia Rossa". Alla carica di vice-segretario nazionale è stato chiamato Vittorio Cimiotta, dirigente FIAP e coordinatore dei circoli "Giustizia e Libertà", mentre Matteo Stefanori, già vice direttore dell'Ufficio storico di Porta S. Pancrazio, è stato nominato direttore dello stesso Ufficio mentre Roberta Caselli sarà la vicedirettrice; confermato, infine, Sergio Goretti nell'incarico di direttore di "Camicia Rossa".

Il Consiglio Nazionale ha altresì affidato a Filippo Raffi l'incarico di coordinare la raccolta delle proposte per un riesame dello statuto associativo tenuto conto di quanto emerso nel dibattito congressuale. (s.g.)

INUOVI ORGANISMI DIRIGENTI

Il XXII Congresso nazionale riunito a Rimini nei giorni 13 e 14 aprile 2012 ha eletto:

Presidente nazionale: Annita GARIBALDI JALLET

Vicepresidenti nazionali: Francesco EVANGELISTA, Francesco SANVITALE

Consiglieri nazionali: Valerio BENELLI, Antonella CIABATTI, Guido LEVI, Maria MADRAU, Sandrino Luigi MARRA, Filippo RAFFI

Sindaci revisori: Amedeo CHECCACCI, Renato GIACOMI, Giandomenico VEGGI

Probiviri: Carlo CIABATTI, Pierluigi MARCHISIO, Mario SAMBO

Il Consiglio Nazionale, ha eletto:

Segretario nazionale: Domenico RICCIOTTI

Vicesegretario nazionale: Vittorio CIMIOTTA

Direttore dell'Ufficio Storico di Porta S. Pancrazio: Matteo STEFANORI

Vicedirettore dell'Ufficio Storico di Porta S. Pancrazio: Roberta CASELLI

Segretario amministrativo con funzioni di Amministratore unico di Camicia Rossa: Salvatore RONDELLO

Direttore di Camicia Rossa: Sergio GORETTI

Il Congresso all'unanimità ha nominato Carlo BORTOLETTO Presidente onorario

RIFLESSIONI SUL CONGRESSO

Sono tanti anni ormai che lavoro, se così si può definire quel tipo di piacevole attività culturale, a fianco di Annita Garibaldi Jallet e avevo sempre sentito parlare, da lei, dei congressi dell'ANVRG, l'appuntamento che l'associazione si da ogni tre anni per fare il bilancio del periodo appena passato e per tracciare le linee delle attività del futuro. Oltre ad essere l'occasione in cui le diverse anime che compongono l'associazione si incontrano e si confrontano tutte insieme, quello di metà aprile mi è sembrato soprattutto un momento "ri-costitutivo", in cui passato e presente si sono fusi per garantire una prospettiva futura. Per passato non intendo solo quello eroico delle camicie rosse di Garibaldi e dei volontari garibaldini dell'Ottocento e del Novecento: ovvero il riferimento a quei valori democratici, sociali e antifascisti in cui tutta l'Associazione si riconosce. Intendo anche la forza di un passato associativo condiviso: una forza che viene sia dalla consapevolezza di aver vissuto in questi decenni molti momenti felici e altri ben più critici, che dalla memoria di personaggi di grande statura come ad esempio Lando Mannucci, la cui presenza nei ricordi e nei racconti di tutti ne fa percepire la mancanza anche in chi, come me, non lo ha mai conosciuto. Sono questi avvenimenti e figure che mi sembra abbiano impresso una personalità e una forma all'attuale ANVRG.

La continuità tra passato, presente e futuro è stata ribadita al congresso, e a mio avviso giustamente, confermando le cariche a due reduci dell'esperienza partigiana della Divisione Garibaldi, sulla quale, del resto, è rinata l'associazione nell'immediato dopoguerra. Mi riferisco a Carlo Bortoletto, nominato presidente onorario, e Francesco Evangelista, rieletto vicepresidente. Esprimo un parere personale, ovviamente, quando affermo che mi sarebbe difficile immaginare, adesso, un'ANVRG senza di loro e senza alcuni esponenti del "nucleo fiorentino", punti di riferimento per me in questi anni.

Così come successe nel Risorgimento con le capitali del Regno (sarà forse casuale?) il voto del congresso ha decretato il trasferimento della Presidenza e delle principali cariche dal Piemonte e da Firenze... a Roma. In questo momento di passaggio di testimone e anche di progettazione riguardo il futuro dell'Associazione, l'elezione unanime di Annita dimostra la fiducia di tutti nella sua capacità di tenere insieme le componenti presenti nell'ANVRG (grazie alla sua esperienza e alla personalità di alto spessore umano e culturale che vanno al di là del nome che porta). Ma è anche e soprattutto frutto della fiducia che tutti hanno nella sua incredibile capacità di dare ulteriore slancio ed entusiasmo alle singole sezioni e ai singoli individui. Al suo fianco, la squadra appare quanto mai solida e determinata: e mi riferisco sia al "gruppo romano" più operativo, che da anni "combatte" con lei, con successo del resto, per rimanere all'interno della storica sede nazionale di Porta San Pancrazio, sia il vice presidente Sanvitale e i consiglieri nazionali, che rappresentano la parte viva e propositiva dell'Associazione.

Il presente dice che l'ANVRG è ad uno snodo: molti reduci e protagonisti dei decenni trascorsi, purtroppo, non ci sono più e anche la disponibilità economica si è

adeguata al periodo di crisi, con il risultato che il finanziamento pubblico si riduce ogni anno. Bisogna dunque continuare la strada iniziata nel dopoguerra, ma anche inventarsi qualcosa di nuovo, puntare su nuove scommesse. A Roma, la neo-presidente non si è certo tirata indietro e ha saputo mettere le basi, in questi anni, per il futuro: creando un Ufficio storico per la valorizzazione del nostro patrimonio, garantendo visibilità e protezione ai cimeli garibaldini in un Museo e instaurando una serie di rapporti con le istituzioni e le realtà culturali di Roma e del Lazio (Rieti, Riofreddo e Mentana su tutte) e, ne sono sicuro, con il resto delle sezioni e dell'Associazione, con le quali ci sentiamo e ci sentiremo sempre uniti, nonostante le differenze che ci sono, in un'unica fratellanza garibaldina.

Matteo Stefanori – Direttore dell'Ufficio Storico ANVRG di Porta S. Pancrazio

E' stato emozionante ascoltare le parole del presidente uscente Carlo Bortoletto quando con la sua tranquillità ha ripercorso le vicende della sua vita e della vita dell'Associazione, e rimettere infine il mandato ai rappresentanti di sezione e confederazione, confermando la volontà di non ricandidarsi. In quel momento ho pensato che ci si avviava ad un nuovo corso della storia della ANVRG, e quando poi sono state presentate le candidature, il pensiero è volato ad un passato molto distante nel tempo e nello spazio.

A fine votazioni e con lo spoglio che ha portato all'elezione di Annita alla carica di presidente, ho sorriso ritornando al pensiero di alcune ore prima, una sorta di ritorno alle origini se così può dirsi, attraverso le vicissitudini dei tanti uomini e donne che attraverso e sotto il nome di Giuseppe Garibaldi hanno fatto la storia moderna e contemporanea d'Italia, con il Risorgimento e l'Unità, fino alla Resistenza, passando attraverso lo scempio del fascismo che cancellò dalla sera alla mattina quella Società di mutuo soccorso tra garibaldini, da Garibaldi stesso voluta. Per indietro nel tempo intendo una rinascita poiché quel cognome "Garibaldi" è tornato alla guida di una istituzione che egli volle, è come se lo spirito dell'Eroe dei due mondi attraverso una sua discendente, fosse tornato per dimostrare che è qui, è con la nostra Associazione, come a voler confermare ciò che si è sempre detto e per cui ci siamo spesso battuti, ovvero che l'ANVRG, è e resta l'unica associazione portatrice dei valori garibaldini. Indubbiamente siamo pochi, ma ciò non significa che non esistiamo, la caparbietà, la volontà, le azioni dei nostri soci effettivi (purtroppo oggi pochi) hanno fatto sì che quella antica istituzione risorgesse, e continuasse a vivere, portandola, anche con difficoltà fino ad oggi, e nostro è il dovere di portarla nel futuro. Non mancano le opportunità per poter crescere e l'esperienza e le qualità di Annita porteranno nuovi e buoni frutti.

E concludo ribadendo che con questo nuovo corso non muore l'anima della nostra associazione, perché se abbiamo un futuro lo si deve, e lo affermo con convinzione, ai tanti reduci che con coraggio portarono avanti la rinascita di quella società e di quei valori confluiti nell'ANVRG.

Sandrino Luigi Marra - consigliere nazionale

CAMBIANO LE PERSONE MA GLI IDEALI RESTANO

Con il 22° congresso nazionale di Rimini dello scorso aprile, si è compiuto un cambiamento generazionale. La guida è passata dalla generazione che ha combattuto per la libertà, ad una generazione che ha sempre vissuto in quella libertà che è stata conquistata a costo di enormi sacrifici.

La presidenza è stata assunta da Annita Garibaldi, che è sempre stata negli ultimi anni al fianco del presidente Bortoletto. Questo fatto rappresenta meglio di tante parole il senso del cambio generazionale che però, è bene subito rimarcare, non è affatto un cambio di ideali. Questi non possono che essere sempre gli stessi, magari adattati ai tempi, solo nei modi, ma sempre gli stessi.

Purtroppo il dato anagrafico è quello che è! Il tempo scorre e nessuno è in grado di fermarlo. L'anagrafe ci presenta un dato incontrovertibile: gli uomini, anche i più vigorosi e valorosi, invecchiano e le energie, un tempo straordinarie, tendono a scemare; mentre gli impegni, anche quelli associativi, aumentano con il trascorrere del tempo, e vi è pure la necessità di adattarsi alle nuove condizioni, anche tecnologiche. E la saggezza degli uomini è quella di fare tesoro dei segnali che provengono dall'esterno, ma anche dal proprio interno. E' soprattutto questo che ha spinto il presidente Bortoletto, malgrado il suo entusiasmo e la sua energica mente, a passare la mano. Ma a chi? La scelta doveva farsi, ma si dovevano tenere presenti alcuni valori imprescindibili di continuità ideale. Quindi, la persona più idonea a guidare l'ANVRG per il prossimo triennio era quella di colui o colei che più di ogni altro era stato vicino, per ruolo e per impegno al presidente Bortoletto: la vicepresidente Annita Garibaldi.

Tuttavia, questa scelta rappresentava non solo un salto generazionale, ma anche una evidentissima continuità ideale. Tutto si conciliava. Non si passa-

va la mano a qualcuno senza una storia personale e familiare, ma la persona scelta esprimeva tutti quei valori insiti nell'ANVRG, quei valori che erano stati espressi nel moto risorgimentale italiano e che erano stati ripresi dagli italiani con la Resistenza e la guerra di liberazione nazionale. Il Congresso ha compreso queste indicazioni di Carlo Bortoletto ed ha votato alla presidenza Annita Garibaldi, ma affidando la presidenza onoraria all'ex-presidente come padre nobile.

La decisione congressuale non è priva di favorevoli conseguenze. Infatti, nello scegliere Annita Garibaldi, quale presidente, si è voluto riscoprire il significato di continuità ideale tra Risorgimento e Resistenza. E quindi, l'associazione che unisce gli ex combattenti della Divisione Italiana Partigiana Garibaldi, eleggendo Annita, ha riproposto quella continuità ideale. E in cosa consiste questa continuità? Ebbi modo di evidenziarlo nel discorso ufficiale del 16 marzo 2011, per il 150° dell'Unità italiana, che tenni nella Prefettura di Frosinone: i valori di libertà civile (individuale e politica) e quelli di libertà e liberazione nazionale (collettiva) hanno segnato tutto il percorso storico che ha avuto inizio con le repubbliche giacobine italiane (1796-99), che è proseguito attraverso tutto il periodo risorgimentale (1820-1870) e che si è nuovamente manifestato con la Resistenza al fascismo e con la guerra di Liberazione (1943-45) contro l'occupazione dell'Italia da parte delle truppe naziste.

Non potendo, per ragioni anagrafiche, continuare a mantenere con efficacia la guida dell'ANVRG, la saggezza di chi ha presieduto con amore, dedizione e perizia, l'associazione fino al 22° congresso, ha scelto di investire di quest'onere la persona che meglio di altri rappresenta, anche nel nome, questa continuità ideale, ovvero quella che va dall'eroe dei due mondi al deportato nel lager di Dachau, dal padre della patria alla vittima della persecuzione nazista, da Giuseppe Garibaldi a Sante Garibaldi.

E Risorgimento e Resistenza sono le due anime dell'ANVRG. Sono e resteranno sempre il vero patrimonio ideale, chiunque lo impersoni nelle cariche dell'associazione, che qualifica

come elemento essenziale e confine ideale l'ANVRG quale associazione di veterani e reduci, ma anche di volontari pronti a mettersi in campo nel caso in cui la libertà e le sue ragioni fossero messe un giorno in pericolo.

L'ANVRG non è solo, quindi, un'associazione di ex combattenti, ma tenderà ad assumere per il futuro anche il ruolo di una associazione di educazione alla libertà, alla sua tutela, alla sua difesa e alla sua dignità, che sono un patrimonio comune della tradizione garibaldina come della tradizione mazziniana. E il nostro statuto lo esplicita in modo chiaro.

Domenico Ricciotti
Segretario nazionale



Foto di gruppo alla conclusione del congresso di Rimini

Solidarietà alle popolazioni dell'Emilia colpite dal terremoto

LA TRAGICA ATTUALITÀ

Finale Emilia, 20 maggio 2012, ore 4.03: una scossa di magnitudo 6.1 squarcia la notte di un'intera regione, ma quel tremore spettrale riesce a farsi sentire anche in gran parte del centro Nord Italia. 29 maggio, ore 9 del mattino, un altro colpo terribile. Il bilancio ha le caratteristiche di un bollettino di guerra: 25 morti - molti dei quali sono lavoratori colpiti durante gli orari di turno - più di 500 feriti, oltre 17.000 sfollati, migliaia di edifici storici irreversibilmente compromessi, interi paesi devastati. Danni all'apparato industriale e produttivo che si attestano tra i 4 e i 5 miliardi di euro, del calibro cioè di intere sezioni di manovre finanziarie. Questi in estrema sintesi i numeri del terremoto che ha sconvolto l'Emilia.

E' stata danneggiata una terra di grandi valori umani, terra di solidarietà e patriottismo. di una delle locomotive economiche dell'Italia, una di quelle che, insieme ad altri distretti del Nord, contribuiscono a tenere alto il nome dell'Italia a livello internazionale. In un Paese attraversato da una crisi economica senza precedenti, questa calamità acuisce ulteriormente le preoccupazioni, contribuendo a diffondere paura tra le popolazioni gravemente colpite e insicurezza tra i cittadini. La storia insegna che l'Italia ha sempre mostrato la sua forza proprio nei momenti difficili. Negli ultimi anni Liguria ed Abruzzo hanno vissuto eventi simili. Ed anche loro hanno dimostrato carattere e voglia di ricominciare. E' in momenti come questi che i principi di stato, di democrazia e soprattutto di lavoro contenuti nella nostra Costituzione debbono passare in primo piano ed essere tradotti in realtà.

L'ennesima catastrofe dovrebbe almeno far capire, a chi governa e a chi dirige i vari apparati, che l'individualismo morale in campo politico ed economico non porta a niente, che il malaffare nella cosa pubblica non fa che accumulare montagne di polvere sotto il tappeto, e che l'interesse nazionale una volta in più dovrebbe essere fortemente riaffermato schiacciando certe correnti disgregative provenienti sia da oltre i confini sia dall'interno del Paese.

Le genti dell'Emilia stanno dando un grande messaggio allo Stato, un messaggio che non deve mai essere posto in secondo piano: c'è la voglia di ricominciare subito, c'è quel senso di rimboccarsi le maniche tipico della grande tradizione emiliano-romagnola, c'è il gran carattere tipico di questa bellissima terra. Ma c'è anche la richiesta di aiuto alla quale soltanto uno Stato forte può e deve dare una risposta concreta. Perché questa gente così forte ed orgogliosa ha sempre dato tanto al Paese ed ha contribuito ad accrescere il prestigio ed il valore dell'Italia, in Europa e nel mondo. Per questo lo Stato ha il dovere di dispiegare tutte le proprie migliori forze per rimettere questa regione nelle condizioni di esprimere tutto il proprio potenziale.

E' tempo che coloro i quali inten-

dono guidare in futuro questo Paese mostrino enorme concretezza, moralità e valori costituenti a tutti i livelli. Impegno in prima linea e senso del dovere per far tornare il tricolore al posto che gli spetta, per il rispetto e nella costante e viva memoria di tutti coloro che hanno lavorato, combattuto e sacrificato le proprie vite per dare un futuro migliore ai figli d'Italia.

Di recente ho avuto l'occasione di conoscere personalmente alcuni soci di questa terra, gente di grande carattere ed orgoglio, di solidi valori e di patriottismo.

A tutti loro, a tutti i garibaldini di tutte le sezioni dell'Emilia Romagna, e a tutte le comunità duramente colpite dal terremoto, va questo nostro pensiero.

Alessio Pizziconi

GARIBALDI PROTAGONISTA DEL MOTO UNITARIO

Il Presidente della Repubblica il 3 luglio in occasione dell'inaugurazione del Memoriale Garibaldi, allestito a Caprera nell'ex Forte Arbuticci, ha pronunciato la dichiarazione che riportiamo integralmente su segnalazione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica.

"A distanza di un anno e più dal giorno anniversario del 150° noi completiamo il programma delle celebrazioni con l'inaugurazione di questo Museo che ne rappresenta veramente il più degno coronamento perché, tra le maggiori figure dei protagonisti del moto unitario, quella di Garibaldi ha lo spicco straordinario del nostro eroe nazionale popolare.

Intorno a lui si è, in Italia e fuori d'Italia, costruito un mito con solido fondamento, una leggenda e un fascino e credo che, nello stesso tempo, dobbiamo ricordare che questo combattente, questo uomo d'arme, questo condottiero e questo animatore del movimento per l'unità ebbe la capacità di riconoscere i limiti del suo ruolo, ebbe la capacità di temperare il suo orgoglio e di concorrere a quel concerto di volontà che fu determinante per raggiungere il grande obiettivo della unificazione nazionale, sotto la guida del Piemonte sabauda e sotto la regia sapiente di Cavour, perché queste furono le condizioni storiche nelle quali si poté compiere il processo unitario"



LA LAICITÀ NEL RISORGIMENTO ITALIANO

Assistiamo, oggi, al riesplodere della questione laica intorno ai temi "eticamente sensibili" che riguardano il diritto alla procreazione assistita, all'autodeterminazione in casi di accanimento terapeutico (testamento biologico) e al riconoscimento delle coppie omosessuali. Lo scontro attuale non è altro che il "proseguimento con altri mezzi" di un conflitto plurisecolare tra due poteri, quello della Chiesa e quello dello Stato, ma più precisamente tra una visione cattolica e una visione laica della vita, la quale visione laica ha conosciuto, durante il periodo risorgimentale, certamente tempi migliori. Al di là delle sottili distinzioni accademiche tra il termine "laicità" e il suo peggiorativo "laicismo", che tanto appassionano i nostri attuali opinionisti, possiamo dire che il pensiero laico si afferma in quanto portatore di una cultura aliena da ogni fondamentalismo, sia esso di natura confessionale, ideologica, politica, etica. Esso è figlio del progresso e dell'emancipazione dei popoli. A seguire il filo rosso del lungo e discontinuo processo di laicizzazione ci aiuta *La laicità nel Risorgimento italiano* (Claudiana, 2011, pp. 278, € 20) una copiosa raccolta di interventi di vari autori che ne evidenziano, con sfumature e sensibilità diverse, sia gli aspetti storici che quelli politici, etici, filosofici e culturali in genere. Il libro comprende anche una parte documentaria con brani scritti dai protagonisti dell'epopea risorgimentale e della lotta per l'affermazione del pensiero laico – Cavour, Garibaldi, Mazzini, Cattaneo, Mameli – del quale possiamo seguire il percorso nelle sue diverse diramazioni. Culturalmente, dalla doppia matrice illuministica e romantica discendono rispettivamente i principi laici universali fondativi di tutte le moderne democrazie e i sentimenti e ideali patriottici e unitari di indipendenza dei popoli e del loro affrancamento da ogni oppressione morale e materiale. L'incontro tra queste due culture che ha visto fondersi i due concetti di cittadino e di individuo in una visione che concilia le responsabilità collettive con le istanze e i diritti individuali, ha innescato il detonatore di tutta una

serie di eventi bellici e politici che, dalla Francia rivoluzionaria prima e napoleonica poi, passando attraverso le lotte risorgimentali, hanno determinato la separazione ("non consensuale") tra lo Stato e la Chiesa cattolica contribuendo alla diffusione delle idee liberali e alla formazione di una cultura aconfessionale e antidogmatica. Con il passaggio dalle idee ai fatti, il pensiero laico entra a tutti gli effetti nella fase storica marcando sempre di più la sua distanza dal potere ecclesiastico. Molti e significativi sono gli eventi che determinano questo processo; ne citiamo alcuni: il forte ridimensionamento del potere della Chiesa nella Francia rivoluzionaria e napoleonica che le sottrae possedimenti e potere istituzionale, i moti cruenti contro la restaurazione, il tradimento di Pio IX, il papa della speranza liberale, con la conseguente caduta della Repubblica romana dopo soli cinque mesi di vita, ma la cui costituzione segna il punto più alto raggiunto dal pensiero laico nell'800 e fornisce la base delle future democrazie. Basti pensare a principi quali la soppressione del potere temporale della Chiesa e la sua separazione dallo Stato, l'abolizione delle discriminazioni civili e politiche su basi religiose, l'istituzione della scuola laica e del suffragio universale che Mazzini avrebbe voluto estendere alle donne...

Un'altra conquista laica importante è costituita dall'approvazione del matrimonio civile fortemente voluta da Cavour già nel 1852 e altrettanto fortemente osteggiata da re Vittorio Emanuele II e che vide la luce solo dopo la morte del ministro piemontese avvenuta nel 1861. Luci ed ombre, fasi alterne di conflitto: allontanamento, avvicinamento e ambiguità segnano tutto il cammino del rapporto Stato-Chiesa che dalla proclamazione dell'Unità d'Italia si protrae fino agli anni successivi alla presa di Porta Pia (1870) per giungere ai nostri giorni. Le ombre, nel periodo risorgimentale, come ci ricorda Sergio Lariccia, riguardano le discrepanze tra le leggi e la loro attuazione, soprattutto in relazione al riconoscimento dei diritti degli atei, le contraddizioni interne al governo

piemontese con i veti posti dal re, il cedimento sull'ammissione dell'insegnamento religioso a fondamento dell'istruzione e dell'educazione scolastica... Malgrado ciò è innegabile che il Risorgimento costituisca il "luogo storico" delle conquiste laiche più avanzate, in seguito ridimensionate e/o addirittura vanificate come è avvenuto nel 1908 con il ripristino della scuola confessionale abolita nel 1876 e, nel 1929, con il Concordato firmato da Mussolini. Esse sono il frutto di una felice sinergia tra una pluralità di tendenze, di talenti, di visioni in grado di integrarsi e di tendere verso un unico scopo. Così la visione laica di Cavour che deve fare politicamente e pragmaticamente i conti con il diffuso sentimento religioso della popolazione, è sostenuta dall'alta visione etica di Mazzini a cui lo accomuna una formazione culturale europea progressista e liberale.

Vi si affianca la concezione universalistica del sapere di Carlo Cattaneo che nega il primato della teologia sulla filosofia in un'ottica esperienziale e dinamica che prescinde da ogni tipo di cristallizzazione ideologica. E non poteva mancare, in questo contesto culturale, l'appassionata invettiva anticlericale di Garibaldi che sapeva, come nessun altro, andare dritto al cuore del popolo. Il libro si segnala inoltre per l'ampio spazio dedicato al contributo delle minoranze religiose ebraiche e valdesi alla lotta per l'indipendenza e l'unità d'Italia, forti delle leggi che le avevano liberate dalla ghettizzazione. Di grande interesse è, infine, l'articolo del filosofo Giorello sull'importanza del metodo scientifico basato sulla ricerca, sul dubbio, sulla verifica ai fini della formazione di una cultura laica, in aperto dissenso col pensiero crociano.

Concludo con l'interrogativo attuale ed incalzante del pastore valdese Claudio Pasquet: "Come è possibile che l'Italia nata dal Risorgimento laico, liberale e democratico sia poi sprofondata nel clericalismo fascista, nelle leggi razziali? Come è possibile che ogni discorso sulla laicità venga oggi tacciato spregiativamente di laicismo da atei devoti e teodem?"

Anna Maria Guideri

29 agosto 1862, l'episodio di Aspromonte

ROMA O MORTE!

di Maurizio Mari

Ricorre quest'anno il 150° anniversario dello scontro fra garibaldini ed esercito regio nell'impervio Aspromonte, episodio poco conosciuto o raccontato nei libri, ma famoso per il ferimento di Giuseppe Garibaldi che tanto sdegno suscitò in Italia e all'Estero. Un'impresa che doveva costituire il completamento dell'unificazione italiana, alla quale mancavano il Veneto e il Lazio, e che con Roma Capitale era il sogno patriottico di Garibaldi e dei suoi uomini.

Garibaldi, fuorviato da vaghe considerazioni sulla condotta del governo sabauda guidato da Urbano Rattazzi che non impedì sul nascere l'impresa garibaldina, confidava in una confluenza di forze con lo stesso esercito Regio. Il tentativo, per l'Eroe, non era che la continuazione dell'impresa dei Mille fermata dopo l'incontro di Teano e che recava ancora scritto sulle bandiere il motto "Italia e Vittorio Emanuele".

La spedizione fu un errore tattico di Garibaldi che non valutò le implicazioni internazionali con la Francia che proteggeva il Pontefice. Un'azione la sua, che poteva mettere a repentaglio la stabilità del Governo ed anche le istituzioni in una regione (il meridione) percorsa da disordini, rivolte e brigantaggio. Le occasioni per fermare Garibaldi non erano mancate, ma ciò non era avvenuto. Tanti amici, da Francesco Crispi ai suoi generali di tante battaglie, Medici, Bixio, Cosenz, Sirtori non vollero seguirlo e fecero di tutto per indurlo a desistere dall'avventura. A Torino il Governo di Rattazzi decise di fermare la spedizione che rischiava di avere ripercussioni negative con la Francia. Venne

lanciato un proclama che esortava la popolazione a non seguire Garibaldi e il Contrammiraglio Albini mise a disposizione di Garibaldi una pirofregata per condurlo dove voleva purché desistesse dall'azione.

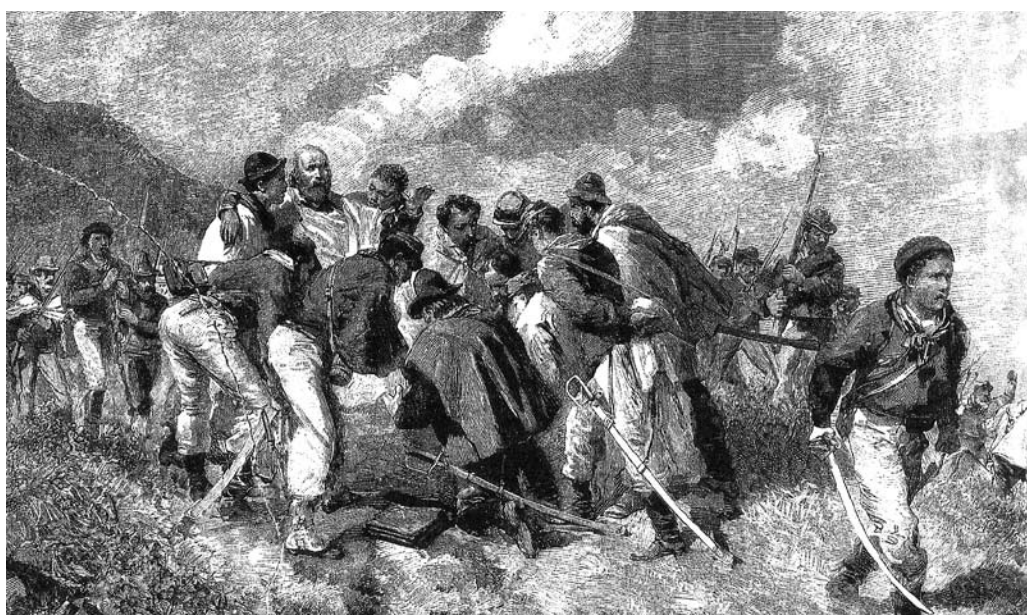
Garibaldi era convinto che si trattasse di una messinscena a beneficio degli stati europei, come era accaduto anche nel 1860.

Il Generale Enrico Cialdini fu incaricato di fermare la spedizione con i severi ordini impartiti al Colonnello Emilio Pallavicini, che dopo lo scontro sarà ricompensato con un avanzamento di grado e la medaglia d'oro data al Tenente Luigi Ferrari che si prese il merito di aver ferito il Generale (che in realtà fu colpito da un colpo di rimbalzo che poteva aver sparato qualsiasi soldato!). Per ironia della sorte anche il Ferrari rimase ferito ad un piede che gli venne amputato!

Garibaldi giunse in Sicilia il 27 giugno accolto calorosamente dal popolo siciliano. Gli inviti del Governo alle autorità locali di fermare Garibaldi ed impedire la marcia non vennero presi in considerazione. Nei giorni seguenti girò per tutta la Sicilia ritornando sui luoghi della spedizione del 1860 e a Marsala venne lanciata la fatidica frase "Roma o Morte!". In breve venne messo a punto il piano dell'impresa, i volontari disposti a seguirlo erano quasi quattromila, l'obiettivo era Roma per liberarla dal dominio papalino.

I volontari partirono da Palermo con il sostegno di tutta la popolazione, ovunque vennero accolti trionfalmente, costringendo le truppe regie a desistere da interventi di contrasto. Venne imposto il blocco navale

per impedire l'attraversamento dello stretto. Al Generale Cialdini, notoriamente ostile a Garibaldi, fu affidato il comando delle forze di terra. Il giorno 24 nel porto di Catania entrarono due piroscafi che una cinquantina di garibaldini assaltarono per impossessarsene e imbarcare gli uomini, circa tremila, ma molti rimasero a terra. Nel porto erano presenti due fregate della Regia Marina, *Duca di Genova* e *Maria Adelaide* che però si disinteressarono dell'arrembaggio, anche se con i loro potenti cannoni avrebbero potuto fermare l'uscita delle navi cariche



Garibaldi ferito in Aspromonte in una litografia di E. Matania in *Garibaldi e i suoi tempi* di J.W.Mario, 1884.

di volontari che a notte fonda lasciarono indisturbati Catania verso la Calabria. Saputo della partenza, Cialdini impartì l'ordine di fermarli: "... *Inseguirlo senza dargli mai posa...attaccarlo e distruggerlo...*"

All'alba del 25 agosto, nonostante il pattugliamento dell'Ammiraglio Albini, le due navi sbarcarono i garibaldini nei pressi di Mérito Porto Salvo. Dopo lo sbarco, mentre erano in marcia sulla costa, nei pressi di Reggio furono presi a fucilate ed anche a cannonate da una nave militare. Garibaldi decise di non entrare a Reggio per evitare combattimenti coi soldati e deviò la marcia verso l'impervio Aspromonte. Dopo quattro giorni di dura marcia, la sera del 28 agosto, ormai allo sbando, i garibaldini si accamparono in un pianoro dell'Aspromonte.

Garibaldi, col suo spirito patriottico, era sempre convinto di non sparare un colpo ...*non vi sarà guerra civile, perché il Governo non la vuole e si fanno tali apparati unicamente per far credere alla diplomazia europea che non vi è niuna intelligenza fra me e il Re...* Di tutt'altro avviso e intenzioni era Cialdini che lanciò all'attacco dei garibaldini il colonnello Pallavicini con 2.500 uomini.

Il corpo dei garibaldini era stanco, sfiduciato ed anche affamato. ...*nessuno ci dava da mangiare...* trovarono solo patate sradicate dal terreno. Riuscirono ad acquistare qualche capo di bestiame, un po' di viveri giunse da S. Eufemia, distribuiti fra i volontari rimasti, circa 1500. Garibaldi ormai era sfiduciato e pur non volendosi scontrare con i regi, sistemò l'accampamento in posizione di difesa, ma con l'ordine di non sparare. Nel pomeriggio del 29 agosto 1862 i due schieramenti si fronteggiavano. Garibaldi sperava in un abbraccio fra soldati e volontari ma alle 17,20 i bersaglieri spararono in direzione dei garibaldini che furono costretti a rispondere al fuoco. La scaramuccia durò una ventina di minuti finché Garibaldi riuscì a fermare la sparatoria, ma in questo frangente rimase ferito al malleolo del piede destro ed alla coscia sinistra. Garibaldi fu soccorso da Enrico Cairoli e Francesco Nullo con il Dott. Albanese che si precipitò a praticargli le prime cure. I regi in tono arrogante ordinarono la resa finché giunse il colonnello Pallavicini che con deferenza e rispetto disse a Garibaldi che non c'era alternativa alla resa.

Il bilancio dello scontro fu di 7 morti e venti feriti fra i volontari e di 5 morti e 25 feriti fra i soldati regi. La stampa governativa, per far risaltare la vittoria su Garibaldi, travisò completamente il piccolo scontro in un furioso combattimento con attacchi alla baionetta!

Le raccomandazioni di Garibaldi per la libertà dei suoi uomini non vennero accolte. I volontari furono trattati da prigionieri di guerra e inviati nelle varie fortezze piemontesi che fungevano da galera. Addirittura 7 poveri volontari catturati a Fantina (Messina) furono arrestati come disertori e fucilati senza processo per ordine del Maggiore De Villata, che per questa sua azione miserabile fu promosso a Tenente Colonnello.

Il trasporto di Garibaldi venne fatto con

una improvvisata barella con un percorso di oltre 10 chilometri. Arrivarono verso le ore 14 del 30 agosto sulla spiaggia di Marina Grande di Scilla dove il ferito venne imbarcato a bordo del *Duca di Genova* (la fregata che era nel porto di Catania!).

Mentre Cialdini pensava di assaporare il trionfo per il successo dell'azione contro Garibaldi, e il Generale Fanti aveva l'ardire di chiederne il trattamento riservato ai disertori, la fucilazione, la ferita inferta all'Eroe invece di minarne la popolarità la accrebbe.

Garibaldi venne rinchiuso nella fortezza di Varginano a La Spezia. Dai medici vennero avanzate proteste per la *inumana detenzione*, mancando all'infermo tutto il necessario, persino la biancheria. La detenzione scosse l'opinione pubblica italiana e da tutta Europa giunsero attestati di solidarietà, con la folla in sosta davanti alla fortezza per conoscere le condizioni del prigioniero. La prigione cominciava a diventare scomoda anche per il Governo sabauda. Giunsero i migliori medici per valutare se il proiettile si trovava ancora all'interno della ferita, senza giungere ad una diagnosi concorde. Il 5 ottobre 1862, per salvare capra e cavoli ed uscire dal ginepraio delle critiche, Vittorio Emanuele, con un atto di clemenza, concesse l'amnistia per i compromessi, con esclusione dei disertori.

Il 23 novembre, all'*Albergo delle tre Donzelle* di Pisa, dopo mesi di tormenti e dolori, il Dott. Ferdinando Zannetti, con una pinzetta dentata riuscì ad estrarre dal piede destro di Garibaldi i resti deformati di una palla di carabina. Garibaldi rimase immobile ancora qualche mese e solo il 14 giugno 1863 fu annunciata la completa guarigione della ferita, ferita che fu anche la dimostrazione delle diverse posizioni e strategie e delle incomprensioni tra il Generale e i Savoia. □

Notizie tratte dal libro "Roma o Morte - Garibaldi e il tragico episodio d'Aspromonte" di Leandro Mais e Bruno Zappone - Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico - Roma 2009



A Fantina (Messina) una lapide ricorda i sette garibaldini fucilati dall'esercito italiano all'indomani dei fatti di Aspromonte (foto A. Portogallo)

IL GRAN RIFIUTO DI NINO PLUTINO PREFETTO IN CAMICIA ROSSA

di Angelo Gallo Carrabba

“Miei precedenti mi vietano dare esecuzione ordini Generale Lamarmora, che credo fuori Statuto. rassegno mie dimissioni. Prego Ministero accettarle”. Con queste parole risolte, dettate dal Palazzo di Governo di Catanzaro, si concludeva nell’agosto 1862 la breve carriera di Prefetto del Regno del reggino Antonino Plutino, uno dei Mille, del quale sono da poco trascorsi i duecento anni dalla nascita. Un personaggio che, assieme al fratello Agostino (al ricordo del quale è indissolubilmente associato), ha lasciato un segno importante nella storia del Risorgimento in Calabria e non solo.

Antonino (familiarmente “Nino”) Plutino, figlio di don Fabrizio e di donna Caterina dei baroni di Nesci, era nato a Reggio Calabria il 10 dicembre 1811 da una famiglia di antica nobiltà feudale che si era talvolta contraddistinta per le sue simpatie giacobine e filomurattiane: sul finire del secolo precedente il nonno Carlo era stato esiliato a Favignana per aver preso parte al complotto che nel 1798 aveva portato all’uccisione del governatore reggino Pinelli; mentre lo zio Filippo Nesci (che ebbe poi un ruolo importante nelle vicende personali di Nino) era stato ufficiale della cavalleria murattiana in Russia.

Di pochi mesi più giovane del fratello Agostino (ben presto avviato ai commerci), viceversa Nino Plutino aveva studiato al seminario di Bova per essere poi instradato verso gli studi giuridici. Laureato in legge a Napoli, aveva manifestato i suoi ideali patriottici accostandosi prima alla carboneria, poi alla Giovine Italia; sentimenti che riportò a Reggio quando, nel 1838, fu fra i fondatori della rivista letteraria *La Fata Morgana*, che aveva lo scopo di “divulgare sane dottrine letterarie, e con esse infondere copertamente negli animi le nazionali aspirazioni verso la libertà, indipendenza e unità d’Italia”: fra le sue firme, oltre a Plutino, alcuni dei più fervidi patrioti reggini del tempo, fra i quali il canonico Paolo Pellicano, l’avvocato Domenico De Zerbi e lo storico Domenico Spanò Bolani, che ne fu direttore prima di cederne la guida allo stesso Plutino.

Nel marzo 1844, Nino Plutino fu arrestato e quindi processato per aver preso parte ai moti di Cosenza: non essendo emerse a suo carico prove concrete, riuscì a sottrarsi alla condanna a morte, ma non al domicilio coatto. La sorveglianza della polizia non valse a raffreddare i suoi ardori antiborbonici: assieme al fratello Agostino ed a Domenico Romeo, prese parte all’organizzazione dei moti di Reggio Calabria del settembre 1847, entrando a far parte del comitato insurrezionale presieduto dal Pellicano. Fallita la rivolta, prima si diede alla latitanza in territorio grecanico (dove godeva delle protezioni dello zio Filippo Nesci, capurbano a Bova), poi esiliò a Malta

dove trovò Nicola Fabrizi e numerosi reduci del tentativo insurrezionale siciliano. Dopo la concessione dello statuto da parte del re Ferdinando II, all’inizio del ‘48 i fratelli Plutino poterono far rientro in Calabria, e Nino, che fra i due vestiva i panni del “politico”, fu inviato quale rappresentante al parlamento napoletano. Ma fu una breve stagione: alla caduta del regime costituzionale, Nino (che aveva firmato la protesta di Palazzo Monteoliveto del 15 maggio 1848 contro il tradimento dello Statuto) prima combattè sulle barricate, poi diede vita con Casimiro De

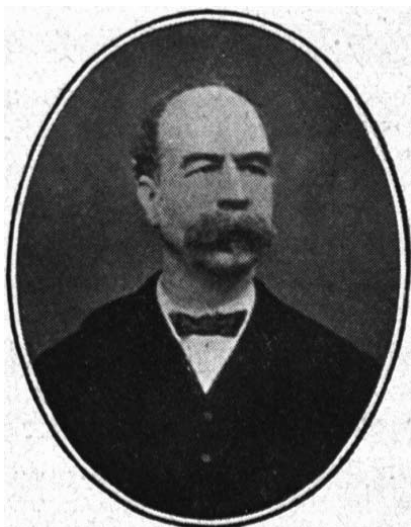
Lieto e Stefano Romeo al cosiddetto governo provvisorio di Sant’Eufemia, infine – subita la confisca dei beni – si rifugiò prima a Roma, poi a Livorno, Marsiglia, Genova: a questo periodo risale l’adesione alla Società Nazionale ed al programma Italia e Vittorio Emanuele.

Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille di Garibaldi, contribuendo generosamente anche al suo finanziamento: combattè a Calatafimi, poi a Milazzo dove fu ferito lievemente ad una guancia, successivamente, il 22 agosto, riportò una ben più seria ferita alla coscia nella battaglia per Reggio Calabria. Secondo quanto riportò Alberto Mario, quello stesso giorno “egli ebbe la consolazione e la legittima soddisfazione di una visita di Garibaldi che nominollo pro-dittatore e colonnello”.

Fu una ricompensa anche al ruolo cruciale che Plutino, forte della perfetta conoscenza di uomini e luoghi, aveva svolto nelle operazioni garibaldine di quei giorni. Scrive ancora Mario: “Sbarcato a Capo dell’Armi col Dittatore, ne mandò avviso al fratel suo che militava a S. Lorenzo coi garibaldini della prima impresa in Calabria e tenne valorosamente con essi la campagna durante dodici giorni ingrossando la loro schiera con bande calabresi e, quel che più importa, provvedendoli di viveri in quel deserto di Aspromonte. Io ricordo questo egregio uomo colassù e sono persuaso che senza di lui saremmo periti d’inedia”.

Ed in effetti l’uomo Plutino, nonostante i lunghi anni trascorsi nella polvere delle cospirazioni e delle battaglie, non aveva perso i tratti di generoso galantomismo che gli derivavano dalle sue origini familiari: quando il 20 agosto mandava a dire al nipote Fabrizio che Garibaldi era sbarcato in Calabria con ottomila uomini e che bisognava avvisare Agostino di scendere subito a Reggio con i suoi “Cacciatori d’Aspromonte”, vergava a lapis il post scriptum “il corriere che viene fatelo fare colazione”.

Il 4 settembre 1860 Nino Plutino proclamò la dittatura garibaldina a Reggio; procedette a numerose espulsioni, compresa quella dell’arcivescovo Mariano Ricciardi, epurò gli uffici pubblici dagli impiegati più fedeli al passato regime e represses vigorosamente la resistenza dei



Plutino Antonino.

borbonici vicini all'ex ministro Luigi Aiossa. Da governatore della provincia, entrò in contrasto con i ministri dell'Interno delle province napoletane, Raffaele Conforti e Liborio Romano, e questo sembra essere il motivo principale per cui venne allontanato dalla Calabria nel luglio 1861 con la nomina a Prefetto di Cremona.

Di lì passò in novembre alla Prefettura di Cuneo, quindi, nel marzo 1862, fu nominato Prefetto della Calabria Ulteriore II al posto di Decoroso Sigismondi con il mandato di contrastare i malviventi che imperversavano nella regione. Secondo talune fonti, la sua nomina era stata caldeggiata in particolar modo da Silvio Spaventa, allora sottosegretario all'Interno ed influente ispiratore della politica di repressione del brigantaggio meridionale; di certo non fu una destinazione politicamente indolore né unanimemente condivisa, e fra quanti la criticarono duramente vi fu lo stesso ex primo ministro Bettino Ricasoli, che dubitava fortemente dell'imparzialità del Plutino.

Il mandato in Calabria si concluse drammaticamente in coincidenza coi fatti di Aspromonte. Quando, nel 1862, Garibaldi si mosse a risalire lo stivale per liberare Roma, il generale Lamarmora (allora prefetto a Napoli con pieni poteri) diede ai prefetti delle province meridionali l'ordine di sciogliere i comitati d'azione locali che stavano sorgendo per dare sostegno ai garibaldini. Erano questi gli ordini "fuori Statuto" che Plutino riteneva di non potere eseguire: e non è chiaro se l'eccezione contrarietà allo statuto risiedesse nello spirito dell'ordine o nel suo promanare da un prefetto che non poteva avere giurisdizione su un altro prefetto.

Fatto sta che Plutino diede le dimissioni: non fu l'unico prefetto ad uscire di scena nei giorni d'Aspromonte (con motivazioni e tempistiche diverse, lasciarono l'incarico anche Enrico Cosenz a Bari e Gaetano Del Giudice a Foggia), ma certo fu quello che lo fece nel modo più limpido e clamoroso. Il suo gran rifiuto aveva il sapore non solo della fedeltà immacolata all'ideale garibaldino, ma anche dell'aperta protesta contro il governo della Destra: ne fece bandiera otto mesi dopo alle vittoriose elezioni alla Camera per il collegio di Cittanova, che rappresentò ininterrottamente dall'ottava all'undicesima legislatura.

In parlamento, Nino Plutino si occupò principalmente di problemi legati alle finanze pubbliche, all'agricoltura ed all'economia del meridione. Di lui si sa che aderiva alla massoneria, tant'è che nel 1867 fu fra i firmatari della bolla d'insediamento a Firenze della "Universo", una "loggia mobile" allestita presso la capitale del Regno per dar modo ai parlamentari massoni di continuare ad esercitare la loro fratellanza: con lui, anche altri personaggi in vista del tempo come Frapolli, Asproni, Mordini, Mussi, Pianciani, Sacchi.

Minato nel fisico dalla malattia cardio-polmonare che lo aveva accompagnato per lunghi anni, Nino Plutino si spense sessantunenne il 25 aprile 1872 all'Albergo Santa Chiara di Roma, nei pressi del Pantheon, dove si trovava per poter partecipare ai lavori parlamentari. A darne notizia, il fratello Agostino in un biglietto indirizzato al Presidente della Camera, Giuseppe Biancheri: "Spirò all'una e mezza matutina di questo giorno, placidamente, come se dormisse nel sonno dei Giusti". E Biancheri commemorò in aula Nino Plutino come "una di quelle anime elette che nulla vivono per sé stesse, ma tutta la vita loro consacrano al bene altrui, al proprio paese, al compimento del dovere".

La tradizione della famiglia Plutino al servizio dell'amministrazione del Regno venne poi proseguita dal nipote Fabrizio, figlio di Agostino, che dal 1888 al 1906 fu prefetto a Reggio Emilia, Foggia, Cosenza, Avellino, Grosseto e Campobasso, oltre che, per due volte, sindaco di Reggio Calabria. E la città sullo Stretto ricorda ancora la famiglia con una strada, la "Via dei Plutino", che corre parallela al lungomare ed ospita oggi la sede dell'Agenzia delle Entrate. □

¹ Cfr. Olivieri G., *I Plutino nel Risorgimento nazionale. Cenni biografici corredati di documenti inediti*, G. Colitti e figlio, Campobasso 1907.

² Così il de Gubernatis su "La Civiltà Italiana" del 16 luglio 1865, pag. 8.

³ Cfr. Malatesta A., *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, vol. III, Ist. Ed. Ital.-Tosi, Roma-Milano 1941, pag. 287.

⁴ Cfr. Mario A., *"Garibaldi"*, L. Lavagnino, Genova 1879, pag. 310.

⁵ Op. cit., pag. 310.

⁶ Cfr. De Cesare R., *"La fine di un Regno (Napoli e Sicilia)"*, vol. II, S. Lapi, Città di Castello 1900, pag. 348.

⁷ Cfr. i Carteggi di Bettino Ricasoli a cura di Giulia Camerani e Elvira Guidi, vol. XX, tomo I, Zanichelli, Bologna 2001, pag. 36.

⁸ Cfr. Polo Friz L., *"La massoneria italiana nel decennio post unitario"*, Franco Angeli, Milano 1998, pagg. 261-269.

⁹ Archivio Storico della Camera dei Deputati, serie "incarti diversi di segreteria 1848-1943", legislatura XI 1870-'74, busta 15.

¹⁰ Camera dei Deputati, sessione 1871-1872, resoconto della tornata del 25 aprile 1872, pagg. 1701-1702.

SI SEGNALANO

La carabina svizzera modello '53 da Cacciatori e il suo impiego nel Risorgimento italiano di Marco Andrea Piermartini, in "Armi antiche", Torino, Accademia di S. Marignano, 2011, pp. 11-36

Un esercito di straccioni. Fatti militari, armamenti e uniformi alla spedizione dei Mille negli scritti di Ippolito Nievo di Silva Di Pasquale, in "Armi antiche", Torino, Accademia di S. Marignano, 2011, pp. 125-188

Giuseppe Giannoni. Fu vera gloria? di Lelio Giannoni, in "La Piaggia", Rio Marina, n. 112 del 2012, pp. 24-27

Per un giudizio della sinistra antimazziniana sulla Spedizione di Sapri. La disfatta del 1857 nelle lettere di Benedetto Musolino a Giuseppe Ricciardi, di Graziano Palamara, in "Rassegna storica del Risorgimento", a. XCVIII-fasc. I, gennaio-marzo 2011, pp. 5-28

Gabriele Pepe. Un soldato, un patriota di Marco Ronchi, in "Rivista Militare", n. 1 del 2012, pp. 88-93

I fondi del Generale. Finanziamenti, contributi e armi per le imprese garibaldine, di Alessandro Cecotto, in "Il Morione", maggio 2012, pp. 35-44

Diary of a journey in Central America in 1854, written by Edoardo Reta, one of Giuseppe Garibaldi's close friends di Phillip K. Cowie, in "Rassegna storica del Risorgimento", a. XCVIII, luglio-settembre 2011, pp. 323-362

Ricordo di Tito Orrù di Maria Corona Corrias, in "Rassegna storica del Risorgimento", a. XCVIII, luglio-settembre 2011, pp. 437-442

ORESTE BERTINI MEDICO GARIBALDINO

di Pier Tommaso Messeri*

Oreste Bertini nacque il 10 febbraio 1833 nel popolo di Borgo a Buggiano presso Pistoia, da Giuseppe, medico condotto e da Amalia Biagini. Offrendogli il modesto paese natio ben poco in quanto a possibilità di studio, entrò nel seminario Forteguerri di Pistoia e da lì, ben presto, dopo aver compiuto gli studi principali, si trasferì a Firenze. Qui, dopo essersi laureato giovanissimo con il massimo dei voti in Medicina e Chirurgia, iniziò la carriera di clinico. Il Bertini, in seguito, perfezionò i suoi studi nelle università mediche di Parigi e Berlino, dove acquisì una cultura cosmopolita ma sempre sensibile alle difficili condizioni politiche italiane di quel periodo.

Oreste Bertini nel 1859, si arruolò come medico volontario nella divisione toscana aggregata al corpo dell'esercito francese comandato da Girolamo Napoleone, viaggiando con i suoi commilitoni verso la Lombardia, sebbene l'inaspettata pace di Villafranca precludesse al giovane la possibilità di partecipare a operazioni militari vere e proprie. Lo spirito patriottico del Bertini poté manifestarsi anni dopo, quando nel 1866 con altri giovani toscani seguì Garibaldi nel Tirolo. Oreste Bertini, come medico di battaglione nel 5° reggimento, mentre seguiva il Maggiore Pessina all'attacco di Enguise, il 21 Luglio venne ferito da una palla austriaca alla nuca. Il giovane, caduto esanime a terra, venne catturato e fatto prigioniero dagli austriaci, che avendo compreso il suo *status* di medico, speravano di potersene servire per uno scambio vantaggioso tra prigionieri; ma un ufficiale austriaco, pensandolo morto, lo ripose sul campo. Il Bertini, raccolto dai compagni venne trasportato a Brescia da dove, dopo le prime cure, venne trasferito in un ospedale di Milano. Il Dottor Bertini, nel capoluogo lombardo, una volta ristabilitosi di salute, fu ospite per più di un mese in casa di Alessandro Manzoni. Questi fu colpito dalla cultura e dal patriottismo di quel giovane dottorino toscano: Oreste Bertini sapeva a memoria tutta la *Divina Commedia*, parlava correttamente il tedesco, il francese e l'inglese, passò con lui molti pomeriggi parlando spesso dell'Italia.

Testimonianza della *Campagna di Lombardia* vissuta dal Bertini, rimane ad oggi un piccolo quadernetto dal formato di cm 15 X 10, autografo, dal titolo "*Effemeridi della Campagna del 1866*". Questo è un piccolo diario dei

giorni precedenti e successivi la famosa e vittoriosa battaglia di Bezzecca. E' un interessante resoconto di come si organizzarono i volontari toscani che presero parte alla *Campagna*, dovendo provvedere spesso personalmente all'attrezzatura, agli spostamenti, alle cure mediche ed alla convalescenza:

26 giugno- *Partenza da Brescia e arrivo a Lonato sono alloggiato presso i signori Luigi ed Ernesta Marfelin.*

1 luglio- *Partenza da Lonato per Salò, sono alloggiato presso la Signora Fantoni.*

13 luglio- *Partenza da solo! Metà del reggimento si ferma a Levanone, l'altra metà fino ad Idro.*



15 luglio- *Si rimette tutto il reggimento ad Anfo.*

17 luglio- *Si passa ad un fiume dalla parte del Caffaro, si entra in Tirolo e ci si accampa presso Storo. Si vede l'artiglieria da lontano mentre bombarda il Forte.*

20 luglio- *Si parte per Tiarno si sta tra Tiarno di sotto e Tiarno di sopra, e si va fino alla vetta del monte. Si fa una ricognizione su di un montagna altissima e ripidissima.*

21 luglio- *Fatto d'arme a Bezzecca, dove rimasi ferito piuttosto gravemente, mi trasportarono al Caffaro a quell'ospedale, trasporto penosissimo arrivai alle 12 e mezzo di notte.*

11 agosto - *Si parte tutti frettolosamente dal Caffaro dietro l'ordine venuto nella notte di sgombrare entro ventiquattro ore il Tirolo e vado a Vestone.*

13 agosto- *Parto da Vestina (così è scritto nel testo) con il Colonnello Bertani, mi reco a Govardo, e di là direttamente a Salò dove avevo il reggimento.*

15 agosto- *La mattina parto con la diligenza per Brescia e nel dopopranzo mi reco alla stazione per partire per Milano. Lì trovo un giovinetto garibaldino che mi si dichiara nipote di Alessandro Manzoni, e mi obbliga di accettare ospitalità in carrozza fino a Milano. Dopo una lunga resistenza per parte mia accetto un biglietto che mi fa per sua madre. A Milano sono ricevuto come in casa di vecchi amici, sfruttando il tempo del mio soggiorno sono assistito con la più grande premura, colle più delicate attenzioni che io potessi sperare. La famiglia si conta della Contessa e del marito e dei figli.*

10 settembre- *Parto da Milano per Bologna dove arrivo il giorno appresso.*

11 settembre- *Arrivo a Pistoia.*

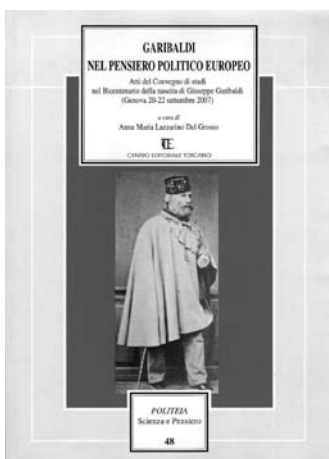
Il Dott. Oreste Bertini a seguito della ferita riportata durante la battaglia di Bezzecca riceverà la Medaglia d'Argento al Valor Militare e il suo nome verrà inserito nel 1883, tra i valorosi eroi toscani che presero parte alle battaglie d'Indipendenza, nella lapide che tuttora si conserva sotto la *Loggia de' Lanzi*, in Piazza della Signoria a Firenze.

A causa della ferita ricevuta in battaglia, il Bertini perse parte dell'udito e dovette rinunciare alla condotta medica. Questo non precluse al dottore di intraprendere una brillante carriera scientifica, così da divenire consigliere della *Congregazione di Carità e dell'Associazione degli Indigenti* di Firenze, oltre che socio di numerose istituzioni medico-chirurgiche. La sua voce di scrupoloso clinico si fece sentire più volte nella *Società Medico-Fisica Fiorentina* e nella *Società Filoiatrica*, scrisse un importante trattato su "*Il Processo Pauperale*" più volte pubblicato, oltre a numerosi articoli clinici, e una interessante opera su Carducci di cui divenne amico, ospitandolo più volte a casa, intitolata: *Saggio biografico-critico su Carducci, tradotto dal tedesco 1897* e pubblicata dalla Zanichelli.

Fu un garibaldino convinto, oltre che fervente patriota, confrontandosi spesso in discorsi pubblici in difesa dell'operato del grande generale, ricevendo per questo numerosi attestati di stima dai suoi vecchi compagni d'armi.

Si spense per paralisi cardiaca a Firenze nella sua villa di Via Bolognese il 2 maggio 1913.

*Pier Tommaso Messeri, fiorentino, laureato in storia moderna e in giurisprudenza, inizia con questo numero la collaborazione a *Camicia Rossa*



Garibaldi nel pensiero politico europeo. Atti del Convegno di studi nel Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi (Genova 20-22 settembre 2007) a cura di Anna Maria Lazzarino Del Grosso, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2010, pp. 461, € 40

Questo testo racchiude gli atti del Convegno di Studi tenutosi a Genova tra il 20 e il 22 settembre 2007 in occasione del Bicentenario della nascita di Garibaldi. Tra i promotori, la Società Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, l'Università di Genova, ed altre importanti istituzioni politiche e culturali, oltre al patrocinio del Comitato Nazionale per le celebrazioni del Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. Il convegno, imperniato sull'analisi dell'Eroe dei due mondi nel quadro del pensiero politico europeo, ha visto in prima linea il pregevole impegno della prof. Anna Maria Del Grosso, titolare della cattedra di Storia delle Dottrine Politiche nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova, ed allora presidente dell'Aisdip. Chi scrive ha avuto il piacere di conoscerla personalmente al XXII Congresso Nazionale dell'ANVRG dello scorso aprile a Rimini: è assolutamente d'obbligo sottolineare la grande competenza, l'impegno ma anche l'immediata disponibilità al dibattito dell'autrice.

Il volume si caratterizza per i contributi di illustri studiosi su un tema storiograficamente ampio ed innovativo. Ampio perché la figura e le gesta di Garibaldi sono state al centro dell'attenzione di numerosi teorici politici sia dell'Ottocento che del Novecento, innovativo perché la dimensione ver-

so la quale si estende l'indagine alla base del lavoro è appunto internazionale, europea.

La figura, l'azione e gli ideali politici di Garibaldi cominciarono già al tempo, grazie alla potenza di un innovativo strumento di comunicazione come la stampa popolare, a raggiungere sia le masse sia gli intellettuali suscitando immediatamente profonda ammirazione nei primi e notevole interesse nei secondi. Il condottiero diviene ben presto un eroe dell'Ottocento e nel corso del Novecento per gran parte degli specialisti il "fenomeno di Garibaldi" diverrà un imprescindibile oggetto di analisi politica e storiografica, dando vita ad una vasta serie di interpretazioni, tra le più disparate a seconda dei diversi punti di vista degli autori. Il volume analizza le interpretazioni di alcuni tra i principali teorici europei: da metà Ottocento ad oggi le riflessioni e le interpretazioni "politiche" a lui dedicate si sono infatti susseguite incessantemente andando a costituire un campo di indagine di una complessità notevole.

Garibaldi costituisce inoltre un'eccezionalità nel piano dell'analisi storiografica: pur non rappresentando un classico della storia del pensiero politico, il suo mito infatti, alimentato dalle sue imprese, dal personale carisma del condottiero, dalle speranze e dalla concreta capacità di mobilitare milioni di uomini, costituisce un ampio condensato di idee e concezioni politiche. Mai teorizzate sistematicamente, ma tanto forti da essere state oggetto delle più vaste interpretazioni nel corso del tempo.

Come ha scritto il compianto Salvo Mastellone nel suo saggio, la scelta della professoressa Del Grosso rappresenta un'iniziativa coraggiosa e di indubbio valore scientifico, in quanto la volontà del lavoro è quella di avviare una ricerca di Garibaldi nel pensiero politico europeo.

La rilevanza del volume è inoltre comprovata dall'autorevolezza degli autori, docenti e studiosi di dottrine politiche. Cronologicamente il volume è suddiviso in tre parti: la prima dedicata ai teorici della seconda metà dell'Ottocento, le rimanenti parti invece dedicate a primo e secondo Novecento. Non potevano mancare i giudizi di Marx ed Engels (Marcello Montanari) in un saggio che appro-

fondisce il complesso rapporto tra i due padri del socialismo scientifico e l'Eroe dei due mondi, e nel dibattito tedesco (Gian Mario Bravo), così come quello di Proudhon (Zeffiro Ciuffoletti) e Charles Lemonnier (Alessandra Anteghini); il dibattito in Inghilterra, dove la visita di Garibaldi nel 1864 riscosse un eco eccezionale in tutta Europa. Intorno a questo tema ruotano i contributi di Lea Campos Boralevi, Alberto De Sanctis e Ginevra Conti Odorisio. Luciano Russi sottolinea nel suo saggio come per Garibaldi la guerra sia solo il rimedio estremo a cui i popoli ricorrono per conquistare o difendere la libertà e l'indipendenza, mentre Franco Livorsi, Mario Proto e Gaetano Calabrò incentrano i loro scritti riguardo il pensiero di Cattaneo, Carducci e Labriola. Eugenio Guccione descrive il difficile contrasto tra garibaldinismo e clericalismo a cavallo tra i due secoli attraverso le analisi del periodico ufficiale della Chiesa cattolica, mentre Maria Corona Corrias si sofferma sull'analisi storiografica dei rapporti tra Garibaldi e l'universo femminile nella seconda metà dell'Ottocento. Il mito di Garibaldi raggiunse ben presto ogni angolo d'Europa e alla proiezione internazionale sono dedicati i saggi di Laszlo Pete (Ungheria), di Walter Ghia (Spagna) fino all'eco dell'eroe nella gelida Scandinavia attraverso il lavoro di Monica Quirico.

E' nel Novecento che Garibaldi viene però declinato in una miriade di interpretazioni spesso al servizio delle ideologie di appartenenza dei vari teorici e politici. Da qui parte l'analisi di Gian Biagio Furiuzzi sull'influenza garibaldina nel pensiero di Nenni, quello di Patricia Chiantera Stutte e di Lauro Rossi sulle interpretazioni di Garibaldi durante il fascismo, fino agli scritti di Gramsci e Croce dedicati alla sua figura. Corrado Malandrino parla di Garibaldi e della sua difficile collocazione ideologico-politica in relazione al Movimento Federalista Europeo mentre Paolo Bagnoli propone una riflessione su un tema vasto e complesso quale quello del mito di Garibaldi durante la Resistenza. Arturo Colombo dedica il proprio saggio al Garibaldi "politico post-unitario" descritto da Giovanni Spadolini nei numerosissimi scritti che il grande politico e studioso fiorentino dedicò nel corso della sua vita all'Eroe dei due

mondi. Nicola Colonna punta invece la lente verso il valore simbolico che di Garibaldi fece Craxi nel tentativo di ritrovare nel suo pensiero le radici più profonde e genuine di una identità politica del socialismo italiano tutta da ricostruire in un periodo difficile per il Paese dal punto di vista politico ed economico.

Un volume che costituisce perciò un notevole contributo per quanto riguarda la connotazione di Garibaldi nella prospettiva del pensiero politico europeo, assolutamente necessaria per comprendere la complessità delle chiavi di lettura che si sono susseguite nel corso degli ultimi due secoli. Un lavoro di ampio spessore che riesce a collocarsi anche oltre l'ambiente accademico grazie all'eterogeneità dei contributi degli autori e della curatrice.

Alessio Pizzicomi



Costantino DI SANTE, *Dizionario del Risorgimento. Cronologia, costituzioni, luoghi, protagonisti, simboli e movimenti dell'Unità d'Italia*, L'Aquila, Textus Edizioni, 2011, pp. 312, € 27,50

Nella vasta pubblicistica presentata nell'anno del Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, si fa notare per metodologia realizzativa e struttura questo "Dizionario del Risorgimento", un'opera che si presenta in un formato agile e che riesce nel difficile compito di unire la cospicua mole dei contenuti alla facilità della consultazione. Questo lavoro infatti è una dettagliata panoramica su fatti, persone, storie, luoghi ed eroi che vengono uniti da quell'unico comune denominatore che è stato il Risorgi-

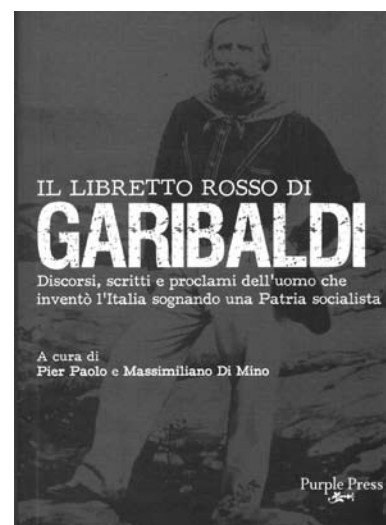
mento: quel complesso di eventi che ha rappresentato un punto cardine nella storia della nostra penisola andando a cambiare il destino e il futuro degli italiani.

Il volume si presenta sotto la forma di un manuale compatto, molto utile a scopo divulgativo e per tutti coloro che potrebbero farne un impiego in campo didattico, in quanto è schematicamente suddiviso in varie sezioni che in maniera esaustiva illustrano i temi ogni volta presi in esame. Si parte così da un prologo, per poi passare ad una minuziosa cronologia che mostra come un ruolino di marcia tutti gli eventi che hanno caratterizzato questo periodo storico. La terza parte è occupata dalla sezione biografica, nella quale troviamo sintetiche ma esaurienti schede dei principali protagonisti risorgimentali. Anche qui emerge il minuzioso lavoro di ricerca dell'autore nel non facile compito di racchiudere il maggior numero possibile di personaggi che, ognuno a proprio modo, caratterizzarono la scena italiana del diciannovesimo secolo. Si passa quindi ad una sezione dedicata ai fatti e ai luoghi che salirono sugli allori della scena e che da lì in avanti rimasero incisi nella memoria storica della nazione. Originale e altrettanto utile la parte seguente, dove ritroviamo tutta una serie di elementi appartenenti alla sfera culturale e simbolica risorgimentale, quindi movimenti, organizzazioni, dinastie, giornali, periodici, inni, proclami e fenomeni protagonisti dell'epoca.

Da sottolineare senza dubbio la parte successiva del testo, che raccoglie tutte le costituzioni italiane precedenti all'attuale. Concordando con l'autore infatti, riteniamo che le diverse esperienze politiche, sociali, storiche e gli ideali che determinarono la promulgazione di queste costituzioni, consente di riflettere sullo stretto legame che intercorre tra loro e quella Repubblicana del 1948. Completano il volume una filmografia e un elenco dei principali musei italiani dedicati al Risorgimento. Un'opera che rappresenta quindi una sintesi metodica e sistematica sugli avvenimenti e i protagonisti della scena risorgimentale. Il volume si fa apprezzare anche per il linguaggio chiaro e per l'editing semplice ed immediato, che potrà quindi risultare un adeguato strumento didattico ma anche una "guida" per il vasto pub-

blico e per tutti coloro che, addetti ai lavori e non, necessitano di un agile manuale in grado di offrire una panoramica ad ampio raggio sul Risorgimento Italiano.

Alessio Pizzicomi



Il libretto rosso di Garibaldi. Discorsi, scritti e proclami dell'uomo che inventò l'Italia sognando una Patria socialista, a cura di Pier Paolo e Massimiliano Di Mino, Roma, Alberto Castelvechi Editore, 2011, pp.125, € 9,90

Parafasando il titolo di un ben noto libretto, questo volume intende offrire una rilettura in una settoriale chiave politica della vita e dell'opera di Garibaldi. Una sintesi non certo semplice, soprattutto alla luce delle migliaia di pubblicazioni che si sono susseguite nel corso dei decenni con lo scopo di analizzare e –talvolta- strumentalizzare la complessa visione politica dell'Eroe dei due Mondi. Un argomento che, fin dai suoi contemporanei, ha sempre riscosso un fascino esclusivo ed ha calamitato l'interesse di intere generazioni di storici, politologi e saggisti. Non basterebbe un intero volume infatti per racchiudere soltanto un semplice elenco della molteplicità di chiavi di lettura che sono state date nel corso del tempo a questo campo d'indagine.

Questa opera di Massimiliano e Pier Paolo di Mino è costituita da un impianto sintetico, nel quale trova posto una prima breve parte dedicata ad una lettura del complesso pensiero politico del nostro Eroe attraverso la lente socialista, internazionalista ed operaista, ed una seconda nella

quale viene presentata una raccolta di scritti di Garibaldi nei diversi periodi della sua vita, nei momenti in cui combatté in prima persona per la liberazione dei popoli, nelle lettere e nella corrispondenza internazionale con gli altri protagonisti della scena "progressista" europea dell'epoca e negli appelli per la libertà e per la democrazia, in quella che i due autori definiscono la visione di Garibaldi "compresa tra socialismo umanitario e socialismo libertario, venata di istanze utopiche e improntata a una sorta di ribellismo permanente".

Alessio Pizziconi

Angelo GALLO CARRABBA, Bernardino Bianchi, sesto prefetto dell'Umbria, Estratto da Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria, Perugia, 2011

La passione per la ricerca storica e l'interesse verso la propria terra porta spesso alla luce opere che in molti casi rappresentano tasselli fondamentali per aiutare a fare chiarezza su temi e questioni inerenti le singole realtà regionali.

Prova ne è questo agile testo di Angelo Gallo Carrabba, un raffinato lavoro di ricerca che ricostruisce la biografia di Bernardino Bianchi, prefetto del Regno d'Italia nella seconda metà dell'Ottocento, inserendolo nel contesto generale del patriottismo risorgimentale.

Attraverso un'approfondita ricerca nei vari Archivi di Stato ed avvalendosi di numerose fonti tra le quali il Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria, l'autore delinea sapientemente il profilo storico di Bianchi, nato nell'allora Lombardo-Veneto e attivo politicamente già durante le Cinque Giornate di Milano. Il giovane avvocato fu infatti tra i fondatori di uno dei primi giornali satirici della storia d'Italia, espressione della vitalità intellettuale milanese.

Di forti sentimenti antiaustriaci, durante la seconda guerra d'Indipendenza fu vicino ai Cacciatori delle Alpi ed in quel periodo cominciava anche la sua carriera nell'amministrazione piemontese per poi passare, nel periodo immediatamente successivo all'Unità, al servizio della Prefettura di Milano.

In Lombardia accumulò l'esperienza necessaria per giungere alla carriera prefettizia.

Ottenne la fiducia personale di Minghetti che gli conferì importanti incarichi in alcune missioni diplomatiche. Il servizio lo porterà a frequenti spostamenti lungo la parte centro-settentrionale della Penisola, attraverso otto province, mantenendo sempre un approccio metodologico moderato. A Perugia rimase per due anni, tra il 1889 e il '91.

Nel 1890 contribuì all'inaugurazione della statua equestre dedicata a Vittorio Emanuele II situata nell'attuale Piazza Italia. Del periodo perugino inoltre Gallo Carrabba intende porre l'attenzione su una attualissima lezione di sobrietà e di senso del dovere all'interno di una circolare indirizzata dallo stesso Bianchi ai sindaci della regione.

Alessio Pizziconi

Cosimo CECCUTI, Il Risorgimento. Personaggi, eventi, idee, battaglie, Casa Editrice Le Lettere, Ente Cassa di Risparmio di Firenze, 2011, pp. 240, s.i.p.

Siamo stati abituati a conoscere le vicende legate alla storia della nostra unità nazionale sui banchi di scuola: un professore, una lavagna, una cartina geografica, tante date e nomi, che per la complessità dell'argomento spesso si confondevano con gli scarabocchi che, annoiati, facevamo sul manuale.

Cosimo Ceccuti, nel suo testo, riesce invece ad darci una visione di questo difficile periodo storico, in maniera chiara, schematica ed esatta.

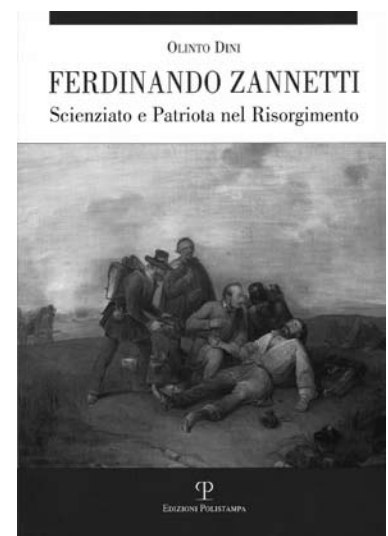
Il libro, strutturato in quattro parti - *Personaggi, Eventi, Idee, Battaglie* - in modo divulgativo seppur preciso e attento, offre uno strumento efficace alla comprensione delle vicende alla base del nostro Risorgimento. L'autore, senza perdersi in inutili voli pindarici, propri di molti cattedratici, riesce a sintetizzare gli argomenti, in modo da permettere al lettore di prendersi il suo tempo e poter ordinare le idee.

E' un testo rivolto a tutti, anche a chi non da del "tu" alle materie storiche, dove i diversi personaggi che hanno lottato per la nostra unità nazionale, sono descritti in modo da poterli contestualizzare negli eventi e comprendere perché e dove hanno combattuto e da quali ideali erano mossi. I nomi degli uomini e delle

donne che hanno cooperato per la nascita di un'Italia unita automaticamente si inseriscono nella storia senza neanche accorgercene; le battaglie vengono descritte, non con freddo metodo scolastico, ma con un criterio esplicativo, che ci consente di capire meglio il susseguirsi dei fatti. Lo stile chiaro della scrittura ci aiuta poi a non perderci nella ricostruzione storica dei fatti e delle idee.

A dare importanza al libro, si aggiunge l'interessante apparato iconografico che consente allo studioso, o al semplice lettore, di poter apprezzare ancora meglio ciò che legge.

Pier Tommaso Messeri



Olinto DINI, Ferdinando Zannetti scienziato e patriota del Risorgimento, Firenze, Edizioni Polistampa, 2011, pagg. 110, € 12

Ferdinando Zannetti fu uno dei tanti uomini del popolo che si sacrificarono per veder trionfare oltre l'Unità d'Italia un mondo più giusto ed umano. Il concorso popolare all'unificazione del Paese fu da alcuni storici messo in secondo piano mentre Olinto Dini, con un'inoppugnabile serie di documenti e riferimenti bibliografici ci propone una rivisitazione, in questo 150° della proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861), del nostro Risorgimento quale frutto di una dura lotta prevalentemente popolare. Infatti non possiamo negare che Ferdinando Zannetti, nonostante i suoi meriti accademici di scienziato, non fosse, per la sua origine e per il suo vissuto, uomo del popolo. Inoltre la sua

stessa professione lo avvicinava sia all'umanità dolorante sia alla povertà; da qui la lotta per il riscatto della società nel suo insieme, sempre in prima fila, ma mai con la protervia dell'uomo in cattedra. L'Autore lo mette bene in evidenza fin dall'inizio quando volontario nella prima guerra d'Indipendenza, Zannetti si presenta nei ranghi col grado di semplice soldato pur potendo vantare titolo di ufficiale medico.

Nel tratteggiare il personaggio, Olinto Dini non trascura di sottolineare come il Risorgimento italiano ebbe radici nell'Illuminismo e nel bagno salutare con l'*incipit* della Rivoluzione francese del 1789, quella dei diritti dell'uomo e del cittadino, non con il Terrore giacobino che ghigliottinò il re, chiuse le logge, sterminò i massoni e conculcò le libertà con la legge sui sospetti, le stragi di massa, le condanne senza processo. Parimenti l'Autore non trascura l'importanza dell'epopea napoleonica, che dopo il crollo del Regno d'Italia e quello di Napoli lasciò tale eredità di libertà liberali da far contare moti quasi ogni anno dal 1817.

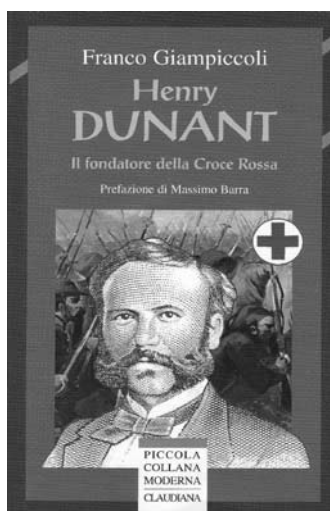
Ferdinando Zannetti nella veste di Olinto Dini non è l'eroe appariscente del grande gesto, ma è l'uomo di solidi principi che non deflettono mai, anche quando è in gioco la sua già avviata e fortunata carriera di medico.

È l'uomo che resta al suo posto e sul quale si può sempre contare: è l'amico, il fratello che ti fa scudo e protegge, in lui non vi furono mai doppiezze o fraintendimenti politici. Per questi motivi, ed altri numerosi che il lettore rinverrà nel testo, Olinto Dini lo rende particolarmente caro, pur rimanendo sempre scolpita nella nostra memoria principalmente l'immagine del medico che curò la ferita di Garibaldi.

Dopo la delusione del 1849-49 toscano, Zannetti fu suo malgrado implicato nel processo a carico del dittatore Guerrazzi per averlo protetto quale generale della guardia civica dalla folla che voleva linciare alla fine del suo governo e perciò stesso perdendo ogni incarico ospedaliero.

Fu quello il momento della cospirazione con i patrioti quali Giuseppe Dolfi ed altri che rimasero più in ombra e dello studio serio che lo condusse a divenire un apprezzato scienziato della "terza Italia".

Guglielmo Adilardi



Franco GIAMPICCOLI, Henry Dunant. Il fondatore della Croce Rossa, Torino, Piccola Collana moderna Claudiana, 2009, pagg. 239, € 15

Si può forse azzardare a dire che dalla spiritualità protestante, incarnatasi in Henry Dunant, sia nata la Croce Rossa Internazionale.

Attraverso la nascita della benefica Istituzione, l'Autore nel testo ci racconta con documenti ai più sconosciuti la vita travagliata di Dunant e dei suoi sodali, la sua forte volontà pionieristica, facendoci rivivere l'epopea risorgimentale italiana e la trasformazione politica e sociale di una buona parte d'Europa.

Si può anche affermare che la Croce Rossa sia frutto di quel Risorgimento italiano, e quindi anche europeo, che portava avanti l'emancipazione dei popoli, la solidarietà, una nuova concezione dell'uomo come soggetto di diritti inalienabili.

L'uomo nella sua precipua individualità torna ad essere al centro del motore della storia. Dunant e la sua idealità e spiritualità, poi concretizzati nella CRI, sottolineano questo.

La stessa variegata composizione dei primi "apostoli" e amici del fondatore rimarcarono da subito la vocazione transnazionale dell'Istituzione nata nel 1863 su impulso del "Comitato dei cinque": Dofour, Mau noir, Appia, Monyer e Dunant che formeranno di lì a breve il Comitato Internazionale (CICR) e poi il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR).

La sua costituzione fu ed è un bel balzo in avanti per l'Umanità.

Guglielmo Adilardi

Giorgio TOURN, Risorgimento e chiese cristiane, Torino, Piccola Collana moderna Claudiana, 2011, pagg. 216, €13,50

Sulla scia di Giorgio Spini ed il suo insuperato *Risorgimento e Protestanti* (Claudiana, 2008) l'Autore ripercorre la storia delle varie comunità cristiane italiane nel Risorgimento (1848-1870) che per la seconda volta dopo Napoleone I tornavano ad essere investite di responsabilità civili. Il contributo entusiastico che i protestanti diedero all'unificazione italiana non fu soltanto quello ideologico mazziniano, garibaldino o dei vari movimenti democratici, ma immisero nella lotta per l'indipendenza il loro sentimento spirituale che si ispirava senza posa al Nuovo ed Antico Testamento.

Bella l'analisi che l'Autore compie sulla situazione sociale italiana prima dell'epopea risorgimentale attraverso gli appunti degli stranieri colti che visitavano l'Italia e definivano le numerose classi povere ed il paesaggio come "la terra dei morti", per l'invivibilità della vita e per le vessazioni cui erano soggetti la maggior parte degli italiani.

Il libro che nelle intenzioni dichiarate dell'Autore vuole essere di natura divulgativa si presenta invece come una rivisitazione originale del nostro Risorgimento pur mantenendo tutti i caratteri della chiarezza e della leggibilità. Rispetto al testo già citato di Spini, Giorgio Tourn poggia più l'accento sulla spiritualità quale leva adoperata dai protestanti per la realizzazione di un vero Risorgimento che non fosse soltanto quello delle conquiste territoriali o sociali.

Guglielmo Adilardi





Sicilia Risorgimentale, a cura di Claudio Paterna, vol. I, pagg. 154, € 12 e **La Sicilia nell'Unità d'Italia**, a cura di Claudio Paterna, vol. II, pagg. 137, € 12, Catania, Bonanno Editore, 2011

I due volumetti editi in occasione delle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia in Palermo - dall'aprile 2010 al marzo 2011- con interventi di studiosi non soltanto siciliani, offrono un racconto originale del nostro Risorgimento cui la Sicilia dette un contributo eccezionale ed originale.

Il primo libro tratta principalmente di un Risorgimento siciliano "minore" o meglio locale, ma non meno determinante di quello dei grandi medaglioni, alla Crispi per esempio, contenuti nel secondo volume che tratta di *Due questioni aperte: Cavour e l'Unità, Crispi e l'irredentismo* a cura di Gian Biagio Furiozzi, piuttosto che *L'economia siciliana nell'unificazione italiana* di Guido Pescosolido o *Carlo Cattaneo e la Sicilia* di Michelangelo Ingrassia, per citare alcuni capitoli. Senza dimenticare l'appassionante ed esteso *Crispi nel Risorgimento* di Gabriella Portalone

Nel complesso si tratta di un'accurata revisione storica senza ribaltamenti eccessivi o fuori delle righe.

Nella prefazione Paterna mette in luce come "...il moto del 4 aprile 1860, con le 13 vittime immolate nella piazza palermitana di Gibilrossa..." fosse di un'importanza fondamentale per l'accensione della miccia risorgimentale.

Guglielmo Adilardi

Renato TRAQUANDI, *Randolfo Pacciardi*, Roma, Albatros, 2011, pagg. 282, € 16,90 e Paolo PALMA, *Randolfo Pacciardi. Profilo politico dell'ultimo mazziniano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, pagg. 222, € 15

Il clima di sfiducia endemica da parte dei cittadini nei confronti della politica italiana ci riporta alla mente un grande leader repubblicano, Randolfo Pacciardi, il quale fu forse il primo a denunciare la crisi dei partiti, trasformatisi, dopo il centrismo degasperiano, in veri e propri centri di potere, talvolta palese, talvolta occulto.

A ricordarne le gesta, in questi anni, solamente l'amico Renato Traquandi ed il prof. Paolo Palma con biografie complete e corredate anche da rarissime foto in appendice, i quali tratteggiano il profilo del leader grossetano di Giuncarico, nato nel 1899, interventista della prima ora a fianco delle forze dell'Intesa, al fine di completare l'Unità d'Italia, sull'esempio del suo maestro Arcangelo Ghisleri, uno dei padri del repubblicanesimo mazziniano.

E fu così che Pacciardi nel 1917 si arruolò nell'esercito italiano e fu inviato al fronte, ove brillò per ardimento. A guerra terminata, fu tra i primi a denunciare il pericolo totalitario del nascente movimento mussoliniano, fondando giornali antifascisti. Nel 1936 partecipò alla Guerra civile spagnola, al comando della celebre e prestigiosa Brigata Garibaldi, contro le truppe nazifasciste e franchiste, opponendosi però ai tentativi dei comunisti di annientare socialisti ed anarchici. Nel dopoguerra, eletto più volte Segretario del PRI, sarà chiamato da Alcide De Gasperi alla Vicepresidenza del Consiglio e successivamente a presiedere il Ministero della Difesa sino al 1953.

Priorità di Pacciardi fu sempre quella di arginare un nuovo pericolo totalitario e fu così che iniziò a sviluppare la sua idea presidenzialista, sull'esempio del francese De Gaulle, e le sue idee federaliste in funzione anti-separatista ed anti-nazionalista, anche sull'esempio della Costituzione degli Stati Uniti d'America.

Feroce furono le critiche al sistema partitocratico, ovvero a quella che Pacciardi definiva una nuova dittatura dei partiti, fatta da interessi di retrobottega ai danni dei cittadini. Ed in questo fu il primo a denunciare

il sistema diffuso delle tangenti, della corruzione nei partiti. Espulso dal PRI di La Malfa per aver votato contro il primo governo di centro sinistra, nel 1964 fondò il movimento politico né di destra né di sinistra, Unione Democratica Nuova Repubblica, ponendo le basi per una nuova battaglia politico-culturale ancora oggi di strettissima attualità: la proposta di far eleggere il Presidente della Repubblica da parte dei cittadini.

Randolfo Pacciardi rientrerà nel PRI nel 1980, per morire, ultranovantenne, nel 1991.

Probabilmente se oggi, in luogo dei Beppe Grillo, ci fosse un Randolfo Pacciardi, ovvero una personalità con solide radici culturali e democratiche, forse, una reale speranza di rinascita onesta, civile e democratica per l'Italia, ci sarebbe davvero.

Luca Bagatin

Paul PISTRE, *Catholiques et Francs-Maçons. Éternels adversaires?*, préface Emile Poulat, Edition Privat, Toulouse, 2011, € 15

Paul Pistre, storico, da decenni direttore della rivista *Lettre aux catholiques amis des maçons*, si occupa con competenza di rapporti fra le varie associazioni e Chiesa cattolica seguendo con interesse le molteplici pubblicazioni internazionali ed è autore di altri saggi sull'argomento.

Quello che stupisce nei suoi lavori è l'estrema obiettività. In questo saggio, oltre a ripercorrere con semplicità la storia delle varie obbedienze massoniche e le loro numerose persecuzioni, mette bene in luce come l'odierna ostilità della Chiesa cattolica sia fuorviante ed antistorica. L'Autore non trascura di mettere in evidenza i vari errori che l'Istituzione ha commesso nelle varie nazioni; in Italia in particolare la trascorsa segretezza e la P2 hanno giocato un ruolo negativo nell'opinione pubblica, talché tutte le sette massoniche autoctone sono riguardate giustamente dalla popolazione come il male assoluto. Anche l'anticlericalismo che si sviluppò durante il compimento dell'Unità d'Italia rese i rapporti con la Chiesa cattolica molto complessi e costituì un terreno di scontro ancora duro a morire. Questa negatività per Pistre sarà cancellata grazie al percorso di trasparenza che da decenni la massoneria italiana ha intrapreso. (g.a.)

A Castelbellino

CONVEGNO SULL'ASPROMONTE

Sabato 12 maggio, a Castelbellino (AN), nel teatro che entro l'anno riprenderà l'originario nome "Risorgimento", si è tenuto, organizzato dalla locale sezione "Garibaldina Canzio" dell'ANVRG, con il consueto, convinto patrocinio dell'Amministrazione comunale, il convegno "1862: l'Aspromonte, una via per Roma capitale", nel 150° anniversario di quei tragici fatti, nella consapevolezza che il processo di unificazione nazionale non è stato una facile marcia trionfale lungo una strada comoda e larga, percorsa da masse trascorrenti di vittoria in vittoria, onde la necessità di commemorarne non solo gli esaltanti successi ma anche le dolorose sconfitte.

Il presidente della sezione, dott. Giovanni Caruso, nel salutare relatori e convegnisti, si è rivolto con particolare calore alla prof.ssa Annita Garibaldi Jallet, eletta appena un mese fa al congresso di Rimini presidente nazionale dell'ANVRG, da quasi un decennio cittadina onoraria di Castelbellino, che ha sempre onorato con la sua presenza e con il contributo del suo lucido intervento le iniziative culturali del sodalizio.

Il sindaco di Castelbellino, dott. Demetrio Papadopoulos, preso atto che nella coscienza popolare la complessa vicenda dell'Aspromonte e il ferimento del generale Garibaldi costituiscono una cosa sola, ha ricordato, tra i tanti medici che accorsero al capezzale dell'illustre ferito, il dott. Ferdinando Palasciano, ufficiale borbonico nel 1848, condannato a morte (anche se poi graziato) per aver osato curare, in occasione dei moti di Messina di quell'anno, non solo i soldati borbonici ma anche gli insorti sconfitti, e che successivamente, un decennio dopo, fu tra gli idealisti che promossero l'istituzione della Croce Rossa Internazionale.

La prof.ssa Annita Garibaldi Jallet, lieta di effettuare la prima uscita ufficiale nella veste di presidente nazionale dell'ANVRG partecipando all'appuntamento presso la sezione di Castelbellino, lodevolmente fattiva fin dalla sua fondazione quanto ad iniziative culturali, ha presentato con efficace sintesi l'Aspromonte,

come punto nodale della vicenda risorgimentale, segnando la sconfitta pressoché definitiva dello spontaneismo garibaldino come possibile soluzione politico-militare del problema di Roma capitale, ma soprattutto la fine dell'illusione che il movimento teso all'unificazione nazionale potesse acquisire anche la connotazione di un riscatto sociale delle masse oppresse ed emarginate.

Di fronte ad un tale fallimento, passano necessariamente in secondo piano le conseguenze, diciamo così positive, dei fatti d'Aspromonte, relativamente alla costruzione e al

tanto come un'iniziativa suppletiva e funzionale all'incerta attività diplomatica governativa per Roma capitale, ma come oggettiva espressione di una possibile coagulazione del profondo malcontento popolare per la vicenda unificatrice del 1860 (che ben altre speranze aveva acceso): quel malcontento che si esprimeva d'altronde drammaticamente nel brigantaggio, che con determinazione (spesso, bisogna pur dire, feroce) il Cialdini andava reprimendo in quel lasso di tempo. Nessuna meraviglia, dunque, che il luogotenente trattasse Garibaldi e il suo moto alla stregua di pericolosa sovversione. Garibaldi, in sostanza, andava fermato non perché si temesse davvero che potesse arrivare a Roma e innescare un conflitto gravissimo tra il giovane stato unitario italiano e le altre potenze europee, ma perché andava represso il movimento democratico-popolare di carattere social-rivoluzionario, che, sia pure confusamente, l'eroe nizzardo incarnava.

Si può dire che risalga all'Aspromonte la prima grave frattura tra popolo ed esercito: una frattura destinata ad allargarsi nel corso degli anni della storia unitaria italiana.

Non altrimenti, due anni prima, il Cialdini fu consapevole strumento della corona sabauda, per prevenire che Garibaldi, trionfatore nel meridione d'Italia, monopolizzasse lo scontento nell'Italia centrale nei confronti del governo papalino e ne rovesciasse le istituzioni, così come aveva rovesciato quelle borboniche. Nessun dubbio che, se a Teano invece che ad un incontro si fosse pervenuti ad uno scontro, Cialdini l'avrebbe condotto fino alle estreme conseguenze, ligio al dovere di fedele soldato del re.

Il vendicatore, a Castelfidardo, dell'"inulta Perugia", il trionfatore sulla soldataglia europea accorsa a difesa del papa-re, il liberatore delle Marche e dell'Umbria, esce, naturalmente, sconfitto moralmente dalla vicenda calabrese e, quale feritore dell'eroe dei due mondi, profondamente ridimensionato agli occhi dell'opinione pubblica.

Concludendo il suo intervento, il prof. Gilberto Piccinini ha reso edotto



Il presidente della sezione di Castelbellino Giovanni Caruso e la presidente AnvrG Annita Garibaldi al Teatro "Risorgimento"

radicamento nella coscienza italiana ed europea del mito di un Garibaldi martire, santo della religione laica della libertà, dell'uguaglianza, della fraternità tra gli uomini.

Il prof. Gilberto Piccinini, presidente della Deputazione di Storia Patria per le Marche, prevenendo che avrebbe forse sorpreso l'uditorio per la scelta di trattare dei fatti d'Aspromonte dal punto di vista dell'antagonista di Garibaldi (il Cialdini), ha tratteggiato la figura del luogotenente del re in Sicilia e la necessità (giusta il suo ruolo) dell'azione di repressione di ogni moto anti-statale. Prescindendo da notazioni soggettivo-psicologiche (Cialdini e Garibaldi avevano avuto aspri scontri in parlamento dopo il 1860; Cialdini avrebbe potuto risparmiarsi atteggiamenti fastidiosamente trionfalistici, riferendo al ministro della difesa in quella triste fine di agosto del 1862 di aver "disfatto Garibaldi in tre giorni"), non si può non notare la sua lungimiranza nel considerare quella di Garibaldi non

l'uditorio di una significativa ricaduta negativa dello scontro del 1862 sull'immagine di Cialdini: da un recentissimo suo studio sulla lunga fase preparatoria della realizzazione del monumento di Castelfidardo si evince che lo stesso, progettato dal comitato promotore e dallo stesso scultore Vito Pardo come monumento in gloria del generale sabaudo, non potette più, nel 1912, a soli 52 anni dalla fausta giornata del 18 settembre 1860, essere dedicato a chi aveva fermato sulla via per Roma, ferito, imprigionato Garibaldi, nonché represso il brigantaggio meridionale, causando un numero mostruoso di morti, feriti, passati per le armi, e macchiato i suoi reparti di vere e proprie infamie, come la distruzione di interi paesi e l'eccidio di intere comunità: sicché il monumento fu ed è formalmente dedicato "ai vittoriosi delle Marche" e non al comandante (anche se, per vero, il generale giganteggia incontrastato nel bronzo di Vito Pardo).

Infine, il prof. Ettore Baldetti, docente di storia presso il Liceo Scientifico di Senigallia, felice "new entry" tra gli elettissimi studiosi di cui la sezione "Garibaldina Canzio" di Castelbellino si avvale per i suoi partecipati convegni, ha esposto i movimenti dei volontari garibaldini e delle truppe regie in Sicilia, in Calabria, sulle balze dell'Aspromonte, fino alla faticosa giornata del 29 agosto 1862, facendo rivivere lo scontro nelle sue fasi: i fermenti, le morti, le condanne, le prigionie, le conseguenze nell'immediato e nel medio periodo hanno costituito l'oggetto di un intervento particolarmente circostanziato ed esaustivo.

I convegnisti, esaurite le relazioni, si sono trasferiti presso il Museo Civico comunale, per l'inaugurazione della mostra "Le Marche nel Risorgimento", curata dal prof. Gilberto Piccinini: hanno potuto apprezzare cimeli di proprietà della Deputazione di Storia Patria per le Marche (la giubba e gli speroni dell'anconetano Augusto Elia, una rara incisione di Garibaldi con la "reliquia" della sua camicia rossa, la bandiera dei volontari anconetani partecipanti alla prima guerra d'indipendenza e svariate litografie costituenti "i mille volti di Garibaldi"), nonché un'ampia "citazione" della mostra allestita dal prof. Ettore Baldetti nel paese di Barbara, nel senigalliese, nel 2011 (l'anno del "giubileo laico"), incentrata su figure locali che contribuirono con la loro umanità, la loro idealità, il loro sacrificio, non solo alla realizzazione dell'unità d'Italia, ma soprattutto alla formazione di una coscienza civile, improntata ai principi della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità.

Lorenzo Tesei

La Romagna in camicia rossa: da Ravenna a Cesenatico

2 GIUGNO AL CAPANNO GARIBALDI

Nella ricorrenza del 2 giugno, festa della Repubblica e anniversario della morte di Garibaldi, a Ravenna si è tenuta una manifestazione per ricordare i 130 anni della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi.

Nel grande prato antistante il Capanno l'avv. Filippo Raffi, consigliere nazionale ANVRG, ha tenuto l'orazione ufficiale nella quale ha ripercorso le vicende storiche che videro il capanno del Pontaccio al centro della trafila garibaldina del 1849 per poi diventare "un simbolo laico della nostra Patria".

Il primo statuto della "Società Conservatrice del Capanno Garibaldi" fu approvato il 21 ottobre 1882. Tale società ha ancora oggi 52 soci effettivi e, come scopo, quello di "mantenere inalienabili i suoi diritti sul medesimo (capanno) e curarne la scrupolosa conservazione, affinché sia tramandato ai posteri come sacro monumento di affetto e di ammaestramento".

Da allora – e sono trascorsi ormai 130 anni – il Capanno Garibaldi è divenuto meta di un pellegrinaggio laico, luogo della memoria e il simbolo di un culto patriottico che onora Ravenna. "Attraverso questo luogo – ha affermato Raffi - noi tramandiamo ai posteri le gesta ed il pensiero dell'Eroe che vi soggiornò. Un pensiero che oggi è quanto mai attuale. Ma si rivolge sempre al futuro. Guarda avanti. E' un Capanno che coglie il vento della storia.

L'interesse di Garibaldi era rivolto ai grandi progetti di riforma, tra i quali l'allargamento del suffragio, l'istruzione obbligatoria, il riconoscimento dei diritti delle donne, senza dimenticare la lotta per il riscatto del Sud. Parole e azioni che hanno cementato il sentimento nazionale, gettando le basi dell'Italia moderna.

Ci fa ancora strada quell'uomo che, di fronte a ciò che era giusto fare, non badava al rischio, il condottiero più vicino alle masse contadine che alla borghesia, il pensatore che non si arrese alle sirene della politica pur essendo stato membro del Parlamento per otto legislature.

Non serve agitare un contro-passato – ha proseguito Raffi - rispetto alla storia risorgimentale che ha cucito l'Italia Unita. Né dividersi sulle memorie di parte, vedendo passare carri armati che difendono trincee già perse. Va invece riscoperto ciò che legò per sempre più generazioni di italiani in un destino comune. La storia è punteggiata da esempi positivi che possono fare ancora strada. Trovare una nuova alchimia che serva all'Italia vuole dire puntare sui giovani e sulla cultura.

Come ai tempi del Generale occorre rimettere in piedi l'Italia.

Occorre promuovere – ha concluso - nel segno della lezione dell'Eroe dei Due mondi, una nuova visione dell'Italia e dell'Europa. Un nuovo viaggio nell'incompiuto del Risorgimento, per cogliere il segno che resta. Il Capanno del Generale abita nei nostri cuori di italiani, che si rimboccano le maniche per costruire il futuro, oltre ogni notte e paura".



L'avv. Filippo Raffi, consigliere nazionale, al Capanno Garibaldi

Alle Mandriole il 4 agosto

I NOSTRI CIMELI HANNO INIZIATO UNA NUOVA VITA

Con l'apertura a Roma del nuovo Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina, i nostri cimeli sono stati acquisiti in comodato d'uso dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale ed accolti a Porta San Pancrazio, in parte esposti nel percorso museale ed in parte raccolti in cassettiere, da dove usciranno per restauri o per esposizioni temporanee. Dopo un periodo d'assessamento dei nostri uffici, di catalogazione primaria dei cimeli, è stato iniziato da Matteo Stefanori, direttore dell'Ufficio Storico, da Letizia Paolini e dai nostri volontari un lavoro più preciso di archiviazione delle fotografie e dei documenti, raccolti in voluminosi faldoni.

E' un lavoro di lunga lena che ci si augura ogni depositario di cimeli dell'ANVRG vorrà fare, se possibile in contatto con noi per adottare criteri simili. L'ambizione è un catalogo nazionale del nostro patrimonio.

Intanto, fortemente sollecitati dal presidente Dalla Casa di Ravenna, è uscito dai nostri uffici un quadro splendido, opera di G. Grasso, del 1904, che rappresenta "La morte di Anita". Anticipando un accordo in fase di definizione per il prestito dei cimeli all'interno dell'ANVRG, da Sezione a Sezione, la dott.ssa Mara

Minasi, nostra direttrice, ha voluto sostenere presso il Sovrintendente Umberto Broccoli la bontà di un'operazione compiuta con tutte le condizioni di sicurezza.

Il quadro è stato ospitato presso la Fattoria Guiccioli, dove Anita morì il 4 agosto 1849, fattoria ormai restaurata e allestita a museo con un importante contributo della Federazione delle Cooperative di Romagna presieduta dal dott. Lorenzo Cottignoli, che ne è proprietaria. Tutta l'operazione, resa possibile dal contributo della Federazione al restauro (a cura di Letizia Paolini e di Francesca Piat) all'assunzione da parte sua delle spese di trasporto e assicurazione, ecc, e soprattutto all'allestimento veramente spettacolare a fianco della stanza dove morì l'infelice giovane sposa del Generale, è stata coronata da un successo di folla dovuto certamente all'azione dell'attivissimo amico dott. Gian Antonio Mingozzi, vicesindaco di Ravenna, della nostra ANVRG ravennate, ed alla collaborazione costante di Silvio Monticelli, presidente della Sezione di Cesenatico.

Tra i relatori il Sindaco di Forlì prof. Roberto Balzani, che ha ricordato come la Romagna sia ancora fedele agli ideali risorgimentali, sentimen-

to che manifesta anche attraverso la cura dei suoi monumenti, come il Capanno Garibaldi e la Fattoria Guiccioli. Tra la folla si notavano altresì l'avv. Gustavo Raffi e il nostro consigliere nazionale Filippo Raffi.

Ottimo pranzo all'aperto di stile quasi sudamericano (ma era la suggestione del ricordi di Anita?). La banda e le majorette erano invece perfettamente romagnole anche nel loro entusiasmo.

L'importanza dell'allestimento ha suggerito di chiedere alla Sovrintendenza di Roma Capitale di voler consentire la permanenza del quadro alle Mandriole per alcuni mesi oltre settembre. Da parte mia ho appoggiato la richiesta di questo meritato riconoscimento.

Oltre alla contentezza per l'evento, suggerisco di adottare la strada seguita in questo caso per iniziare a ridare vita ai nostri cimeli: suscitare l'occasione per una presentazione che sia un evento; trovare gli indispensabili sponsor per renderla possibile con tutte le condizioni di sicurezza e cogliere l'occasione per un restauro; produrre (e questo lo faremo di seguito anche per il quadro esposto a Ravenna) una documentazione spendibile con il pubblico e anche per il nostro sito.

E' ovvio che il nostro lavoro prenderà un carattere nazionale, a beneficio di tutti, se i cataloghi, o semplici liste, dei cimeli da noi posseduti verranno al nostro direttore dell'Ufficio Storico, dott. Matteo Stefanori, in modo che si possano raggruppare in una presentazione tematica cimeli sullo stesso tema, creando attorno a loro un evento. Roma, Riofreddo, Mentana, Firenze, Milano, anche prestiti di soci dell'ANVRG talvolta importanti collezionisti, saranno così fonte di nuova vita per la nostra ANVRG. Riofreddo e il suo direttore dott. Andrea Sebastiani segnano un punto con l'accoglienza nel museo di Villa Garibaldi per il periodo estivo di tre opere provenienti sempre dal Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina di Roma: un ritratto di Ricciotti e due di Costanza Garibaldi. Essi accompagneranno i busti degli stessi in gesso e un busto in bronzo dorato di Garibaldi posseduti dal museo riofreddano, e un dipinto di Giuseppe Garibaldi stesso datato 1861, da collezione privata.

Annita Garibaldi



"La morte di Anita", grande dipinto di G. Grasso del 1904 esposto alla Fattoria delle Mandriole a Ravenna

CESENATICO GARIBALDINA

Come ogni anno, Cesenatico dedica il primo fine settimana d'agosto a Garibaldi, il sabato col palio della cuccagna sul Porto Canale e la domenica con la vera e propria "Festa".

Questa volta la ricorrenza della sosta e dell'imbarco di Garibaldi e Anita (2 agosto 1849) è stata ricordata domenica 5 agosto con una giornata intensa che ha registrato una numerosa partecipazione di cittadini e vacanzieri ai diversi momenti celebrativi, ed il coinvolgimento della nostra Associazione, e in particolare della locale sezione presieduta da Silvio Monticelli. La Festa è tradizionalmente organizzata dall'Amministrazione comunale, ma il concorso dell'ANVRG è stato determinante per la parte rievocativa e culturale che si è svolta durante l'intera mattinata.

Sotto il sole cocente di una splendida giornata d'agosto, un buon numero di soci garibaldini e loro parenti e amici provenienti da diverse città e regioni si sono ritrovati nei pressi del Municipio, lungo il Porto Canale, per il saluto d'arrivo, accolti festosamen-

te dalla neopresidente ANVRG Annita Garibaldi, dal presidente onorario Carlo Bortoletto e da Silvio Monticelli. Abbiamo notato i presidenti di Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Cesena, il consigliere nazionale Filippo Raffi, il vicepresidente di Torino Pierluigi Marchisio.

La banda musicale di Gradara ha iniziato ad intonare inni risorgimentali, un gruppo di figuranti dell'Associazione Cacciatori delle Alpi in divisa garibaldina e fucili d'epoca si è unito ai convenuti e alle autorità formando un corteo che si è diretto in piazza Pisacane per la deposizione di una corona al monumento a Giuseppe Garibaldi.

Tra lo sventolio di bandiere, vessilli e gonfaloni del Comune e della CRI, sono stati suonati più volte l'inno di Mameli e quello di Garibaldi, per accompagnare la deposizione di corone sulla facciata della casa che ospitò Anita morente nel '49, alla grande lapide che ricorda i garibaldini di Cesenatico ed ai busti di Giuseppe e Anita sul molo Ciceruacchio.

Qui, sul palco appositamente

allestito, i partecipanti si sono radunati intorno al Sindaco e al presidente dell'Associazione, contornati dalle bandiere, per ascoltare gli interventi del Sindaco, di Carlo Bortoletto e di Annita Garibaldi, presentati dal direttore di "Camicia Rossa".

Il prof. Roberto Buda, sindaco della città, ha sottolineato l'importanza dei grandi ideali che segnarono la vita di Garibaldi, ai quali fu sempre fedele, e che oggi purtroppo faticiamo ad inseguire.

"Garibaldi ci insegna che gli ideali sono contagiosi" ha affermato "se c'è una persona che è capace di viverli, diventa testimonianza vivente capace di trascinare altre persone". E per questo è importante mantenere viva la memoria, la capacità di guardare oltre al momento presente di crisi e incertezza per lasciarsi prendere e affascinare dai grandi ideali.

Carlo Bortoletto, presidente onorario dell'ANVRG e già combattente nelle file della Divisione italiana partigiana "Garibaldi" in Montenegro durante la seconda guerra mondiale, ha ricordato il sacrificio dei garibaldini nella lotta di liberazione dell'Europa dal nazifascismo, così legando la tradizione risorgimentale a quella resistenziale.

Ha poi ricordato la figura e drammatica vicenda di guerra di un garibaldino che non c'è più, Marco Pianezza, abituale frequentatore della festa di Cesenatico. Molte foto sono state scattate con l'ex CT della nazionale di calcio Azeglio Vicini, tra i presenti alla manifestazione, con accanto i garibaldini Bortoletto e Grilli e col figlio della MOVIM Pietro Marchisio.

Annita Garibaldi, presidente nazionale, ha posto al centro della sua riflessione la vicenda ed i valori della Repubblica romana e la vita e la figura di Anita, attualizzandoli. Di Anita ha messo in risalto la modernità e l'esempio di donna impegnata e altruista.

Al termine della parte commem-



Cesenatico, 5 agosto 2012 – Sul palco il Sindaco Buda saluta i garibaldini, cittadini e turisti

morativa, i presenti si sono imbarcati, chi sui bragozzi e imbarcazioni d'epoca, chi sulle motonavi messe a disposizione per l'uscita in mare aperto. I bagnanti hanno accompagnato l'uscita del corteo marinaro assiepati lungo il Porto Canale e plaudito al passaggio delle imbarcazioni storiche delle "Mariegole" della Romagna.

Il Sindaco e la Presidente Anvrg a bordo del bragozzo hanno lanciato una corona d'alloro alla memoria dei caduti sul mare.

Il pranzo sociale presso il ristorante "Il giardinetto" ha suggellato in amicizia e fraternità l'incontro tra i soci garibaldini, mentre i fuochi d'artificio, la sera, hanno chiuso in modo spettacolare la Festa di Garibaldi 2012.

Come al solito, ampio risalto è stato dato dalla stampa locale alla Festa, in particolare da *Il Resto del Carlino* che ha dedicato un'intera pagina con numerose foto a colori alla "emozionante sfilata dei garibaldini". (s.g.)



Momento clou della Festa di Garibaldi a Cesenatico è il lancio di una corona d'alloro in mare aperto tra bragozzi, motonavi ed altre imbarcazioni colme di persone festanti

A Ravenna

COLLEZIONISMO E PASSIONE GARIBALDINA

Sabato 4 agosto, in occasione della venuta in Romagna per partecipare alle iniziative di Mandriole e Cesenatico, Annita Garibaldi Jallet Presidente ANVRG, ha accettato volentieri l'invito di Gianni Dalla Casa, Presidente della sezione di

Ravenna a visitare la sua collezione di cimeli garibaldini e mazziniani.

Assieme ad Annita Garibaldi ed al Presidente Onorario Carlo Bortoletto, erano presenti anche i Presidenti delle sezioni di Cesena



Visita alla casa-museo di Gianni Dalla Casa, presidente della Sezione di Ravenna. Nella foto, oltre ad Annita Garibaldi, Pierluigi Marchisio, Silvio Monticelli e Gianni Dalla Casa

Gianluca Brandolini e Cesenatico Silvio Monticelli, unitamente ad alcuni amici tra i quali Pier Luigi Marchisio, figlio della MOVIM Pietro Marchisio.

La collezione, iniziata nel 1995, è una delle più importanti in Italia per quanto riguarda le medaglie, ben 1.300 a soggetto garibaldino e mazziniano, poi busti di diversi materiali, autografi, ceramiche, quadri, soldatini e cinque divise garibaldine.

Di particolare interesse il grande busto in marmo di Giuseppe Garibaldi, già appartenuto alla famiglia Garibaldi e acquistato a Roma alcuni anni fa.

La collezione, completamente esposta, occupa due sale ed alcuni corridoi, ed è stata acquistata nel corso degli anni nei vari mercatini di antiquariato.

Una ricerca lunga ed appassionata che occupa i week-end di Gianni Dalla Casa e della consorte Graziella, sempre alla ricerca di pezzi rari.

Il materiale esposto ha destato l'interesse e la sorpresa degli invitati, che alla fine hanno brindato agli ospitali padroni di casa ed alla loro collezione. (m.m.)

QUARTO DEI MILLE RICORDA IL 5 MAGGIO 1860

Anche quest'anno Genova ha festeggiato il 152° anniversario della partenza dei Mille con cerimonie ufficiali ed eventi culturali, organizzati dall'Ufficio cerimoniale del Comune di Genova e dall'Istituto Mazziniano-Museo del Risorgimento, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini. Sez. di Genova-Chiavari "Sante Garibaldi", l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Comitato di Genova e l'A.M.I. di Genova

Come di consueto le celebrazioni hanno preso il via dallo Scoglio di Quarto sabato 5 maggio, con la deposizione di una corona ai piedi della Stele dei Mille, per proseguire alla volta del piazzale del Monumento ai Mille, celeberrima opera dello scultore Eugenio Baroni - recentemente restaurato in occasione del 150° anniversario dell'Unità. Purtroppo quest'anno l'inclemenza del tempo ha costretto gli intervenuti ad un rapido cambiamento di programma, per cui dopo la deposizione delle corone sullo scoglio e alla base del monumento, il corteo degli intervenuti, incurante della pioggia battente, è stato costretto a muoversi velocemente alla volta di Villa Garibaldi, dove è stata deposta una corona alla lapide che ricorda la data del soggiorno di Garibaldi, e dove - grazie all'ospitalità della Bocciofila di Quarto dei Mille - si è potuto dare inizio alle celebrazioni, con l'esecuzione dell'Inno di Mameli e di musiche risorgimentali da parte della Banda Musicale di Cornigliano, a cui ha fatto seguito l'orazione ufficiale del Sindaco di Genova Marta Vincenzi, preceduta dagli interventi di saluto del Presidente della Federazione Provinciale dell'ANCR e del Presidente del Municipio IX Levante.

Alla cerimonia, come di consueto, erano presenti i gonfaloni della Regione Liguria, della Provincia di Genova e del Comune con l'Assessore alla Cultura del Comune Andrea Raniere, il vessillo dell'ANVRG Sez. di Genova-Chiavari, sorretto dalla Presidente Anna Maria Lazzarino Del Grosso, accompagnata dagli amici dell'Associazione provenienti da Genova e dalla Riviera di Levante, nonché un centinaio di cittadini, che

hanno sfidato le pessime condizioni atmosferiche.

Il programma delle "Giornate Garibaldine 2012" è proseguito per tutta la settimana con significativi appuntamenti dedicati alla storia del nostro Risorgimento nazionale: una conferenza di Bianca Montale, già docente universitaria di Storia del Risorgimento, dal titolo Aspromonte "il peggior delitto della Monarchia", nel corso della quale la relatrice - partendo proprio dalla citazione del giudizio polemico di Napoleone Colajanni, efficace espressione della vasta indignazione suscitata dall'episodio di Aspromonte-, attraverso un meditato esame critico delle fonti ha offerto un panorama completo dei motivi interni ed internazionali di un avvenimento che ha segnato un momento nodale nella storia del movimento democratico, ed una svolta nelle scelte successive di garibaldini e mazziniani.

Il secondo incontro ha avuto ad oggetto il volume di Paolo Piccione "Le Navi di Garibaldi" (Sagep 2012), al quale hanno partecipato l'Autore, Maria Stella Rollandi, docente presso la Facoltà di Economia dell'Università di Genova, e Maurizio Brescia, storico navale e membro del comitato di redazione della rivista "Storia militare"; nell'occasione sono state ripercorse le gesta che hanno dato l'avvio alla spedizione attraverso un approccio insolito, che ha posto al centro della narrazione

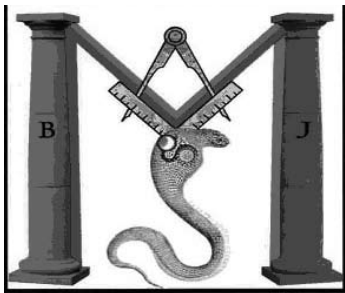
le navi - con dati tecnici, informazioni sulle dotazioni di bordo, sui cantieri nei quali sono state costruite, sulla loro vita prima e dopo la spedizione-, contribuendo di certo a rendere ancora più eroica l'impresa dei valorosi Mille.

A corollario della settimana il museo, attraverso la referente per la didattica Liliana Bertuzzi, ha offerto una serie di visite guidate al percorso espositivo, dove ampio spazio è dedicato all'epopea garibaldina, che nel 2010, in occasione del 150° anniversario della spedizione dei Mille si è arricchito di due nuove sezioni: la prima dedicata al contributo ligure all'impresa garibaldina; la seconda intitolata "5 maggio 1915. Il monumento ai Mille tra mito e propaganda" nella quale è illustrata la lunga e travagliata vicenda del monumento e della sua inaugurazione, attraverso le testimonianze artistiche e documentarie presenti nelle raccolte dell'Istituto Mazziniano e del Museo del Risorgimento, tra le quali il bozzetto in gesso del monumento ai Mille di Eugenio Baroni, le opere realizzate da Plinio Nomellini e il documento originale manoscritto di Gabriele D'Annunzio recante l'"Orazione per la Sagra dei Mille. In occasione delle "Giornate Garibaldine" edizione 2012 la sezione è stata ulteriormente arricchita, grazie al dono di un dipinto di Luigi De Servi (1919), raffigurante il volto di Giuseppe Garibaldi, offerto dalla professoressa Caterina Bardi di Genova all'Istituto Mazziniano.

**Raffaella Ponte - Direttrice
Museo Risorgimento e Istituto
Mazziniano di Genova**



Quarto dei Mille – Autorità e rappresentanti delle associazioni, tra cui un gruppo di soci della sezione di Genova-Chiavari dell'ANVRG, ascoltano l'Inno di Mameli intonato alla Banda musicale di Cornigliano



MU.S.MA.
MUSEO DI SIMBOLOGIA MASSONICA

C'è anche la scheda di iscrizione dell'attore americano John Wayne nel primo museo italiano di simbologia massonica, aperto al pubblico il 1 marzo, in via dell'Orto 7, nel cuore di San Frediano, a Firenze, idea ed opera del socio della sezione Anvrg di Firenze Cristiano Franceschini che ne è anche il direttore.

Ci sono le foto dei veri leggendari protagonisti dell'epopea western: David Crockett, Buffalo Bill, Samuel Colt, inventore della pistola a tamburo, il generale Grant e il generale Custer Facevano parte delle prime logge massoniche americane. Quella del Minnesota, per esempio, - il cui standardo con un pellerossa a cavallo è conservato nel Museo - si chiamava Ordine degli Uomini Rossi ed era nata per tutelare proprio gli indiani.

Il Museo custodisce oltre diecimila oggetti provenienti da tutto il mondo. Vi sono immagini e documenti di scrittori, poeti, artisti, dagli artefici della rivoluzione francese ai protagonisti del nostro Risorgimento.

Il 10 marzo il Museo ha organizzato nella Sala Ex Leopoldine, in Piazza Tasso, un convegno sul Diritto Umanitario e la nascita delle Compagnie di Assistenza dopo l'Unità d'Italia, nel corso del quale è stata illustrata la storia della nostra Associazione dalla presidente Paola Fioretti.

Sito Internet: <http://www.musma.firenze.it>

Lutto

Al momento di andare in stampa apprendiamo la dolorosa notizia della improvvisa scomparsa del garibaldino Gino BINDI, presidente della sezione di Livorno e storico esponente della nostra Associazione. Lo ricorderemo nel prossimo numero.

MONTECCHIO EMILIA

Sono state anticipate al 24 aprile le celebrazioni per l'anniversario della liberazione e l'ANVRG si è presentata anche in questa occasione nella veste propositiva prima, e organizzatrice poi insieme alla sezione ANPI di Montecchio.

L'idea è stata concepita con lo scopo di entusiasmare e far lavorare su idee nuove i giovani soci, rendendo l'ANVRG partecipe attraverso la propria esperienza e la propositività.

Qualche mese prima avevo suggerito la proiezione di un documentario realizzato dal centro studi "Francesco Daniele" di Caserta con cui da diversi anni collaboro, dal titolo "Liberati e liberatori tra storie italiane". Il titolo è già di per se esauritivo, il documentario verte su tre storie di guerra del medio Volturno, che ripercorrono le problematiche e le vicende dell'Italia post 8 settembre 1943: lo sfascio dell'esercito, con la cattura dei nostri soldati, le primissime stragi naziste in particolare quella di Bellona nel Casertano (54 vittime), l'inizio della resistenza in Italia dei nostri soldati. All'avvio della serata, a cui erano presenti una trentina di spettatori si è voluto presentare il filmato ed in particolare ricordare la resistenza degli italiani in Italia ed all'estero, ove spiccò il sacrificio di migliaia di uomini che si opposero nei primissimi momenti dell'armistizio ai nazisti.

Con questa occasione quindi ho accennato alla Divisione Italiana Partigiana "Garibaldi" in Jugoslavia, alla "Gramsci" in Albania ed ai tanti sbandati che si unirono alle formazioni partigiane dei paesi dove sino al giorno prima erano occupanti.

Il filmato è stato seguito ed apprezzato, ma in particolare un plauso sia a fine serata che nei giorni successivi mi è giunto da diverse persone in merito all'iniziativa che in qualche modo sta dando nuovo slancio alla conoscenza dei fatti resistenziali all'estero, e allo sconosciuto periodo della ritirata a Cassino delle forze tedesche, le quali in tale frangente iniziarono ad applicare sistematicamente il metodo delle stragi contro civili con intento intimidatorio, un metodo che sarà poi applicato in larga scala nel centro nord Italia con l'aiuto dei repubblicani di Salò. Alla serata erano presenti diversi componenti dell'amministrazione

comunale (sindaco ed assessore alla cultura oltre al responsabile della biblioteca comunale), delle forze politiche locali e il segretario della locale sezione ANPI.

Con i giovani di questa associazione sono poi maturate nuove iniziative secondo un programma comune che si svilupperà nei prossimi mesi. (Sandrino Marra)

LA MADDALENA

Un particolare Anniversario della Liberazione è stato questo "25 Aprile 2012" a La Maddalena, festeggiato per la prima volta insieme alla neo costituita sezione ANPI per commemorare la partigiana maddalenina Giuseppina Cogliolo, nome di battaglia "Fiamma", recentemente scomparsa a La Spezia dove viveva.

Nella sala consiliare il Sindaco Comiti ha aperto l'iniziativa col saluto dell'Amministrazione, cui ha fatto seguito il prof. Vasco De Cet per il Comitato provinciale di Olbia dell'ANPI il quale ha, fra l'altro, evidenziato la continuità politica ed ideale fra gli avvenimenti ed i personaggi del Risorgimento e la lotta antifascista. Quindi è stata mostrata una parte dell'intervista, fatta alla Cogliolo nel 2008, per l'Archivio della Memoria dell'Istituto spezzino della Resistenza, testimonianza importante della vivacità dell'anziana partigiana. Continuando il Convegno, è intervenuto lo studioso sardo della Resistenza, Aldo Borghesi, socio ANVRG e coordinatore dell'I.ST.A SA.C., sulle figure dei sardi nella Guerra di Liberazione. Vi sono state poi le testimonianze tra cui quella di Alessandra Amorotti, che ha curato nel 2009 la pubblicazione delle Memorie della Cogliolo, e del fratello Bruno, il quale ha tenuto a mettere in rilievo come l'intraprendenza e temerarietà della sorella siano riconducibili alla comune appartenenza al ceppo familiare del più noto garibaldino Giovanni Battista Culiolo/Coliolo, noto come "Maggior Leggero".

Un applauso finale ha chiuso la seguita commemorazione di questa partigiana concittadina, a tutt'oggi unica figura femminile maddalenina della Resistenza, di cui si è ritrovata dopo tanto tempo, una splendida testimonianza scritta e filmata di donna combattente, fiduciosa ed attaccata a quei valori ed ideali che hanno permesso la nascita della Repubblica e della Costituzione democratica. (Antonello Tedde)



Soci della sezione ANVRG di La Maddalena. Al centro l'autrice del libro Alessandra Amorotti che ha curato la pubblicazione delle Memorie di Giuseppina Cogliolo

Iniziativa a Lucca

IN MEMORIA DI TITO STROCCHI

Sabato 16 giugno 2012, presso il Cimitero Urbano di Sant'Anna, area predisposta alla celebrazione della memoria dei Caduti in guerra, l'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, Anvrg-sezione di Lucca, insieme alla Associazione Historica Lucense, all'Associazione Nazionale Autieri d'Italia e ad AssoArma di Lucca hanno dato vita ad una breve cerimonia per ricordare e onorare l'eroe garibaldino Tito Strocchi nel giorno anniversario della sua scomparsa (12 giugno 1879).

Presso il monumento funebre vi è stata la deposizione di una corona d'alloro presente, in perfetta tenuta 'garibaldina', un picchetto di figuranti dell'Associazione Historica Lucense guidati da Bruno Giannoni, i rappresentanti delle associazioni organizzatrici. Dopo il 'silenzio fuori ordinanza', sono intervenuti Filippo Franchini per AssoArma, che ha sottolineato l'importanza della prossima riapertura del Museo del Risorgimento di Lucca, Sergio Goretti, direttore di "Camicia Rossa" che ha letto anche un messaggio di Annita Garibaldi Jallet, nel quale la presidente nazionale dell'ANVRG scrive che "il giovane garibaldino Tito Strocchi è l'archetipo di quanti, nati all'impegno politico dopo i fatti gloriosi della Repubblica Romana, sentirono il volontariato militare come modo di partecipare all'impresa, pur continuando la propria vita civile, negli studi, nel lavoro, ed esponendosi in combattimento quando necessario". Luciano Luciani, presidente di Lucca dell'ANVRG, a nome delle associazioni della memoria laica che hanno concorso nell'organizzazione, ha tratteggiato la figura di Tito Strocchi scrittore, volontario garibaldino, mazziniano e convinto repubblicano.

"Fu un libero pensatore – ha ricordato – un anticonformista, aperto alle tematiche della nascente questione sociale" ma la sua città natale non gli fu riconoscente tanto che nel 1879 gli fu negata la sepoltura nel cimitero urbano. Soltanto grazie ad una forte

mobilitazione popolare fu possibile realizzare il monumento funebre che "rappresenta un grande passo avanti nella storia della libertà e dell'uguaglianza di tutta la società civile".

La cerimonia, coordinata da Franco Isola, maresciallo (ar) Autiere, ha registrato significative presenze tra cui una rappresentanza dell'ANVRG regionale con la bandiera associativa della sezione di Firenze portata da Rossella Fioretti, Leila Soggiu dell'ANPI di Lucca, esponenti della loggia massonica lucchese "Tito Strocchi", Francesco Giuntoli della Società di Mutuo Soccorso "Giuseppe Garibaldi" di Lucca, rappresentanti dell'associazione livornese "Aper Labronicus" che per l'occasione hanno indossato gli abiti di una coppia di patrioti dei moti livornesi del 1849, un rappresentante del Comitato livornese per la promozione dei valori risorgimentali.

Al termine della cerimonia, Sandra Tedeschi ha letto alcuni passi delle corrispondenze inviate da Tito Strocchi al giornale "Il Serchio" dai campi di Mentana e Digione. (s.g.)



Il prof. Luciano Luciani, presidente della Sezione di Lucca, illustra la figura di Tito Strocchi dinanzi al monumento funebre del garibaldino lucchese

ARCHIVIO RAVNICH

Uno dei primi atti che la presidente Annita Garibaldi ha compiuto è stato un intervento nei confronti della Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia per avere informazioni sull'accessibilità all'Archivio del gen. Carlo Ravnich, contenente la documentazione completa sui combattenti della divisione italiana partigiana "Garibaldi", di cui si conosceva una generica destinazione, per donazione dello stesso Ravnich, a Casa Savoia.

La Fondazione ha risposto lo scorso 17 maggio informando che "a causa degli obblighi espressamente assunti con la parte donante non ci è data la possibilità di aderire alla Vs. richiesta". Prosegue il comunicato: "Con l'occasione informiamo che il cospicuo materiale fotografico, a suo tempo mostrato, non è mai pervenuto".

Questa la secca e burocratica risposta che denota la totale mancanza di spirito di collaborazione per la consultazione di questo importante archivio storico utile per divulgare la memoria dei combattenti della Divisione "Garibaldi".

A Ozieri (Sassari) il 24 aprile 2012

RICORDATO IL GARIBALDINO TEMUSSI

Almeno un centinaio di combattenti rappresentano il contributo che la Sardegna ha dato alla Divisione Italiana Partigiana Italiana Garibaldi: molti sono i Caduti e i decorati, il cui ricordo è ancora alimentato dai pochi reduci in vita ed è fra gli scopi prioritari della nostra sezione ANVRG. Per questo essa ha raccolto con entusiasmo l'invito a partecipare alla commemorazione di uno dei decorati della Divisione, l'ufficiale medico Bruno Temussi, tenutasi ad Ozieri, sua città natale, alla vigilia del 25 aprile scorso. In profilo di Temussi è stato di recente tracciato su "Camicia Rossa" da Lorenzo De Biase, vicepresidente regionale dell'ANPPA. Di famiglia sassarese, figlio di un funzionario pubblico, Bruno Temussi nacque ad Ozieri nel 1909; laureatosi in Medicina e Chirurgia all'Università di Bologna, l'8 settembre lo trovò ufficiale medico dell'839° Ospedale da campo, in Montenegro. Con la Divisione Garibaldi operò nella zona di Podgorica nel difficile inverno 1944, distinguendosi per abnegazione tanto da meritare la Medaglia d'Argento al Valore Militare.

La manifestazione è stata caldeggiata dalla sezione sarda dell'ANPPA ed ha trovato, oltre alla nostra, l'adesione dei Comitati provinciali ANPI di Sassari e Olbia, dell'Istituto per la Storia dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea nella Sardegna centrale, e soprattutto dell'Amministrazione comunale di Ozieri e dell'Istituzione San Michele che hanno egregiamente curato l'organizzazione. Si è tenuta nella suggestiva sala dell'ex convento delle Clarisse, introdotta dai saluti del Sindaco Leonardo Ladu, dell'Assessore alla Cultura Antonio Arca, e coordinata dal presidente provinciale dell'ANPI Piero Cossu. Ido Borghesi, dell'ISTASAC, ha illustrato il contributo dato da Ozieri e dal Logudoro all'antifascismo e alla lotta di Liberazione; Lorenzo De Biase ha approfondito alcuni aspetti della biografia e della carriera militare di Temussi, la cui figlia Maria Teresa ha ricordato a nome di tutti i familiari la figura del padre, che dopo la guerra si stabilì a Ferrara dove divenne primario ospedaliero e presidente dell'Ordine dei Medici. Gli studenti dell'ITC Fermi hanno letto alcuni brevi testi di impressioni sul viaggio recentemente compiuto ad Auschwitz. Interventi e relazioni sono stati inframmezzati dall'esecuzione di brani musicali dell'Ensemble Astéria e del gruppo musicale dell'ITC Fermi, che ha chiuso la manifestazione al canto di Bella Ciao.

Un picchetto dell'Arma dei Carabinieri ha reso gli onori militari. Il presidente Antonello Tedde e la consigliera nazionale Maria Madrau hanno guidato la folta presenza della sezione ANVRG di La Maddalena, a nome della quale hanno donato alle figlie Anna Caterina

e Maria Teresa una medaglia, ed alla città una targa marmorea in memoria di Temussi, che verrà affissa sulla casa natale.

**ANVRG - Sezione La Maddalena
"Teresita Garibaldi"**



Ozieri – Presenti alla giornata dedicata al capitano medico della "Garibaldi" Bruno Temussi i soci di La Maddalena, da sinistra, Gianni Canu, Aldo Borghesi, Antonello Tedde, Maria Madrau e Ennio Contini

CI SCRIVE LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Si pubblica il testo della lettera che il vicario direttore dell'Ufficio Affari interni e per rapporti con le autonomie della Presidenza della Repubblica ha indirizzato al direttore di *Camicia Rossa* dopo l'invio del numero con la copertina dedicata al presidente Napolitano.

Gentile Dottore,

desidero innanzitutto ringraziarLa per la cortesia riservata al Capo dello Stato nell'invio di un esemplare del periodico "Camicia Rossa", dedicato alla visita inaugurale al Museo della Repubblica Romana e della Memoria garibaldina a Porta San Pancrazio in Roma, in occasione delle solenni celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia.

In relazione all'auspicio di un segnale di attenzione all'epopea della "Garibaldi", è da sottolineare che le sue gloriose ed eroiche vicende sono già scolpite, in modo indelebile, nelle motivazioni delle Medaglie d'Oro al Valor Militare conferite alla Bandiera del 182° Reggimento Fanteria "Garibaldi" ed alla Provincia di Pordenone, ove ne viene esaltato il valore dimostrato ed il contributo di sangue versato, in terra straniera, sulle aspre montagne del Montenegro, dell'Erzegovina, della Bosnia e del Sangiaccato e sul suolo patrio.

Peraltro, in più occasioni, il Capo dello Stato ha avuto modo di evidenziare l'apporto essenziale che garantiscono i militari e le formazioni partigiane, con il sostegno delle popolazioni, alla liberazione dell'Italia e nel combattere la tirannide nazifascista.

Con questi sentimenti, invio a Lei ed al Presidente dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini "Giuseppe Garibaldi" i miei più cordiali saluti.

Francesco Montefusco

Ringraziamo il dott. Montefusco per la cortesia della risposta, ma ci dobbiamo rammaricare ancora una volta del fatto che la Divisione italiana partigiana "Garibaldi" viene troppo spesso confusa con le divisioni e brigate garibaldine che operarono in Slovenia e in Friuli (alcune furono peraltro coinvolte nell'ecidio di Porzus). La MOVIM conferita alla Provincia di Pordenone si riferisce a vicende estranee alla "Garibaldi" del Montenegro che si mantenne – preme sempre ricordare – al di fuori degli schieramenti ideologici del momento e non fu assorbita dai comandi partigiani jugoslavi.

ATTILIO SCORSOLINI GARIBALDINO IN CANADA

Le nuove tecnologie ci hanno portato la triste notizia che il nostro socio effettivo Attilio Scorsolini, classe 1915, non è più con noi. Da un paio d'anni non avevamo sue notizie, anche perché era sempre puntale nell'inviare il vaglia con la quota associativa, spesso con integrazioni, per cui stavo cercando su Internet il recapito e-mail del Consolato italiano a Toronto, a cui chiedere informazioni, quando il nome del nostro consocio balza fuori fra le varie notizie.

Il 1° gennaio 2011 la sua forte fibra ha cessato di sostenerlo, all'età di 95 anni. Dopo la perdita della moglie Clara e della figlia Alessandra, negli ultimi anni era in una casa di riposo. Attilio era un sopravvissuto della seconda guerra mondiale cui ha dedicato molti anni come sergente dell'Esercito Italiano. Ha sopportato molte difficoltà, ma è stato uno dei soldati fortunati che è riuscito a tornare a una vita civile e andare avanti con una vita piena di felicità, famiglia, salute, longevità e l'indipendenza.

Nato a Ferentillo (TR) il 15 dicembre 1915, arrivò a Toronto nel 1956 ed appena un anno dopo fu seguito dalla moglie Clara, quando già si era ben inserito ed aveva trovato il modo di farsi apprezzare nel settore dell'edilizia. Durante questi decenni ha mantenuto legami strettissimi con l'Italia e con la sua regione in particolare. Inserito in una realtà nuova e inevitabilmente dura, Attilio ha messo in campo la grinta, la tenacia e la capacità professionale che lo hanno sempre distinto fino a raggiungere la tranquillità economica. Con la moglie Clara ha potuto tagliare il traguardo del 50° anniversario di matrimonio, solo un anno prima della scomparsa della sua compagna.

Una cosa che non dimenticherà per il resto della sua vita è il biennio 1943-45. Furono quelli gli anni in cui il



Scorsolini con l'On. Joe Volpe in una foto degli ultimi anni

suo amore per la patria si temprò e divenne indistruttibile e sono quelli gli anni dei quali Attilio parlò sempre con interesse e vivacità, senza dimenticare aneddoti e curiosità di una guerra cruenta e difficile, anche in una lettera al nostro giornale. Una guerra che Attilio Scorsolini scelse di continuare a combattere "con le stellette". Era sergente con la Divisione "Venezia" di stanza in Jugoslavia quando dovette, insieme agli altri, prendere una decisione drammatica. Scelse appunto di restare e "combattere contro il nazismo che opprimeva con ferocia la terra jugoslava ed altrettanto faceva nell'Italia, oppressa dal fascismo". Dal 1943 al 45 operò con la Divisione "Garibaldi", meritandosi una medaglia di bronzo, una croce di guerra al valore militare ed un encomio solenne. Aveva scelto di essere iscritto alla sezione di Rimini per la sua amicizia col Presidente onorario di questa Sezione, il gen. Werter Gamberini: "Sono fiero di aver fatto parte della Resistenza combattuta dai militari italiani all'estero -diceva- e di avere lottato contro ogni forma di regime autoritario nelle file della Divisione italiana partigiana Garibaldi perché la nostra fu una scelta per la libertà che pagammo a caro prezzo ed alla quale mai rinunciammo. Così come non rinunciammo alla libertà dai condizionamenti politici di quanti, a cominciare dall'allora sottosegretario comunista alla guerra Mario Palermo, volevano imporre ai combattenti della Garibaldi di tornare in patria con tanto di stella rossa, falce e martello. Anche a queste pressioni sapemmo resistere con determinazione, grazie alla ferma decisione degli ufficiali e dei comandanti che seppero mantenersi al di fuori dei partiti. Tanto che la Garibaldi è unanimemente riconosciuta come la più grande unità dell'esercito italiano che in terra jugoslava sia riuscita a mantenersi tale pur combattendo a fianco dei partigiani locali". Ecco quindi Attilio, in tutto il suo coraggio e con le idee chiare, lo stesso Attilio che nel tempo riceverà altre medaglie ed altri riconoscimenti. Al rientro in Italia, nel marzo 45, a Brindisi, il generale Oxilia, che stava passando in rivista le truppe, riconosciuto, lo abbracciò e con gli occhi pieni di lacrime esclamò "Ecco ancora uno dei miei fanti della Venezia". Si sa che i legami nati in guerra sono più forti di qualunque altro legame ed effettivamente ciò che lega gli ex combattenti della Garibaldi, dopo oltre mezzo secolo, è davvero qualcosa che stupisce molti di noi che oggi viviamo alla leggera e con egoismo emozioni ed affetti. Ma Scorsolini non aveva finito di stupire. Infatti, le croci al merito diventarono tre, altre furono le decorazioni sul petto del nostro Attilio, fino alla nomina a Cavaliere Ufficiale della Repubblica per mano del Presidente Ciampi nel 1997, che Scorsolini ha incontrato, come già avvenne per altri presidenti italiani che andavano ad incontrare gli italiani in Canada.

"Le mie memorie di guerra - racconta Attilio su Internet, in un sito degli 'umbri nel mondo' cominciano con Peppe Desimoni, compaesano di Ferentillo, il primo morto della mia squadra. Furono anni senza respiro. Con la mia squadra di fucilieri prima sul fronte grecoalbano, poi in Jugoslavia, quindi in Montenegro. Tanti morti, mani e piedi congelati ed io ancora salvo. Dopo l'8 settembre, i tedeschi volevano le nostre armi, il 6 febbraio 44 fummo accerchiati e fu dura venirne fuori. E poi la Bosnia, di nuovo in Montenegro. Questa seconda volta fu una vera trappola. Della Brigata Garibaldi siamo partiti

in 1300 e ne tornammo meno di 300. Eravamo 22 mila l'8 settembre. A Brindisi il 12 marzo 45 eravamo rimasti 3.800. Da quando sono in Canada, nel 1969 ho avuto un attacco di cuore fortissimo, poi nel 1997 ho voluto che mi operassero ad una gamba, contro il parere dei medici. Le ho superate tutte. Ho passato ancora una volta nel novembre 2000 l'esame di guida, così potrò guidare altri due anni, salvo imprevisti. Come faccio a non dire che sono stato protetto dal Padre Celeste? Un saluto a Ferentillo ed alla Cascata”.

Iscritto alla sezione di Rimini fin dalla sua ricostituzione, nel 1995 venne decorato con la Stella al Merito Garibaldino con questa motivazione: “Residente da oltre un quarantennio in Canada, lavorando duramente si è inserito nella società locale riscuotendo stima e rispetto sia dalla comunità italiana che dalle autorità locali. Lo attestano i numerosi riconoscimenti ricevuti. Ora opera attivamente in campo sociale. Decorato al V.M. orgoglioso del suo passato di garibaldino combattente, animato da profondo senso morale e civico e da amor di patria, è legato fortemente all'Associazione che degnamente rappresenta all'estero e che materialmente sostiene.”.

Valerio Benelli

ROSARIO BENTIVEGNA

Lo scorso 2 aprile è venuto a mancare Rosario Bentivegna, ex combattente partigiano, medaglia d'argento al VM, noto ai reduci della Divisione “Garibaldi” per il ruolo svolto come vice commissario politico in Montenegro nell'ultimo periodo della guerra.

Bentivegna, di antica ascendenza garibaldina, aveva partecipato all'attività dei GAP romani dopo l'8 settembre 1943 ed a numerose azioni di guerriglia contro i nazifascisti ed in particolare la sua figura resterà legata alla più nota, quella di via Rasella.

Dopo la guerra si dedicò alla professione di medico e alla militanza nel PCI da cui uscirà nel 1985. E' stato autore di numerosi testi sull'argomento Via Rasella-Fosse Ardeatine ed in ultimo di una autobiografia *Senza fare di necessità virtù* (Einaudi, 2011).

SEZIONE DI AREZZO

Il presidente della Sezione comunica la scomparsa del garibaldino Luigi SORDI di Stia (Arezzo), avvenuta lo scorso 3 maggio. Era socio effettivo dell'associazione in quanto reduce della divisione italiana partigiana “Garibaldi” di Jugoslavia di cui percorse l'intera epopea, dall'8 settembre '43 al marzo 1945.

Ai familiari del socio che è venuto a mancare partecipiamo le sentite condoglianze dell'Associazione e di “Camicia Rossa”.

SEZIONE OSSOLA-VERBANO-CUSIO

La neopresidente della Sezione, Maria Antonietta Rondolini, segnala la scomparsa della signora Lidia DAN-DA, spentasi sabato 26 maggio all'età di 80 anni. Era la moglie di Carlo Danda, per tanti anni stimato presidente della Sezione, al quale l'Associazione e la direzione di “Camicia Rossa” partecipano il cordoglio dei soci e dei lettori.

LIBRI RICEVUTI

Guglielmo ADILARDI – Carlotta LENZI IACOMELLI, *Ferdinando Martini. L'uomo, il letterato, il politico*, Bari, Laterza, 2011

Olinto DINI, *Ferdinando Zannetti. Scienziato e Patriota nel Risorgimento*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2011

Paul PISTRE, *Catholiques et franc-maçons. Éternels adversaires ?*, Toulouse, Editions Privat, 2011

Estratto de' primi travagli della Gran Loggia Generale dell'Ordine R.le della Franca Massoneria scozz. al rito antico ed accettato sotto la denominazione di G.O. in Italia, 1805 (ristampa anastatica Firenze, A. Pontecorboli Editore, 2012

La Resistenza a Roma nei quartieri Prati e Trionfale, Roma, Circolo Giustizia e Libertà

Le lettere di Giuseppe Garibaldi nell'Archivio Storico Comunale di Massa Marittima, Biblioteca comunale Gaetano Badii, Massa Marittima, 2007

Antonio GAI, *Massa Marittima e il suo Risorgimento. Individui, famiglie, associazioni*, Arcidosso, Edizioni Effigi, 2011

Risorgimento nazionale e patria locale. La raccolta documentaria di Gaetano Badii nell'Archivio storico comunale di Massa Marittima, inventario a cura di Simonetta Soldatini, Siena, Betti Editrice, 2008

Piero SIMONETTI, *Giuseppe Bandi. Una vita per l'Unità d'Italia: con la spada e con la penna*, Roccastrada, Editrice “Il mio Amico”, 2007

Gianpiero CAGLIANONE, *Massetani nel Risorgimento*, Terziere di Cittavecchia, Massa Marittima, 2011

Vicende e figure di patrioti caprinesi nel Risorgimento italiano a cura di Vasco Senatore Gondola, Comune di Caprino Veronese, Cierre Grafica, 2011

José MOTTOLA, *Fanti e briganti nel Sud dopo l'Unità*, prefazione di Giuseppe Poli, postfazione di Valentino Romano, Lecce, Capone Editore, 2012

Una famiglia del Risorgimento. I La Marmora dal Piemonte all'Italia, a cura di Silvia Cavicchioli, Biella, Eventi & Progetti Editore, 2011

L'Italia, la Toscana e Camaiore nel processo di unificazione, Comune di Camaiore, Presidenza del Consiglio, 2011

Un conflitto che non passa: storia, memoria e rimozioni della guerra civile spagnola, a cura di Enrico Acciai e Giulia Quaggio, Pistoia, Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Pistoia, 2012

Aldo Alessandro MOLA, *Massoneria*, Firenze, Giunti, 2012

CONTRATULAZIONI

Il prof. Francesco SANVITALE, nostro vicepresidente nazionale nonché presidente della Sezione di Ortona, è stato recentemente nominato Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Chieti nella quale già rivestiva la carica di consigliere di amministrazione.

Congratulazioni vivissime e auguri di buon lavoro in questo prestigioso incarico!

*

È appena pervenuta la notizia del conferimento al prof. Francesco GUIDOTTI, presidente della sezione di Mentana-Monterotondo nonché direttore del Museo della Campagna dell'Agro romano per la liberazione di Roma, della cittadinanza onoraria di Mentana. Complimenti!

Un'idea per il futuro dell'Associazione

Caro Direttore, consapevole di essere in netto ritardo rispetto alla sua richiesta di contributi per il XXII Congresso di Rimini, spero ugualmente di poter esprimere una mia idea. Idea che deve apparire per quella che è: un'ipotetica strada da percorrere nel futuro dell'Associazione, illustrata attraverso una semplice metafora: il sogno.

Questo mio sogno prende spunto dalle mie letture garibaldine e forse, perché no, dai miei trascorsi di vita. Esso è ricorrente, a volte troppo profondo per ricordarne i dettagli, a volte troppo breve per spiegarne i contenuti: ma è lì, fisso nella mia mente a ricordarmi la necessità di essere raccontato.

Probabilmente questi miei pensieri inconsci sono pilotati dalle pagine ricche di storia garibaldina che spesso leggo nei momenti di riposo: leggere di un'Italia sana, coraggiosa e soprattutto "volontaria" che più di 150 anni or sono offriva tutta se stessa per un'idea, un desiderio e una bandiera, mi aiuta a credere ancora in qualcosa di vero, di buono e di sano.

Sa cosa sogno?

Sogno un gruppo di garibaldini dei nostri tempi che, dopo aver ricevuto l'approvazione delle loro idee dagli "anziani", creano una nuova forma di volontariato.

Un volontariato a livello nazionale che faccia "protezione civile". Sia come assistenza alle persone malate, sia come aiuto alle popolazioni colpite da calamità naturali, sia come protezione dell'ambiente finanche come intervento contro l'endemica piaga nazionale degli incendi boschivi. Qualunque cosa aiuti questa nostra Italia.

Oltre a ciò, sogno una struttura formata da volontari esperti in diverse discipline che insegnano ai giovani e ai giovanissimi a gestire le emergenze, come terremoti, alluvioni ed altre calamità simili, imparando a costruire un campo per rifugiati, soccorrere un ferito, gestire i soccorsi a famiglie rimaste isolate o in difficoltà, ecc. Tutto questo fatto nel ricordo e nel rispetto di Garibaldi, figura di cui oggi, come allora, l'Italia necessita per poter nuovamente riacquistare quell'orgoglio che Egli seppe trasmettere.

Questo è il mio sogno.

Forse in esso confluiscono i miei trascorsi personali in strutture di volontariato simili e so di non inventare niente di nuovo. Si tratta solo di adeguare il senso del volontariato garibaldino risorgimentale e resistenziale alle realtà odierne che, grazie al Cielo, non sono più quelle di allora. Le persone giuste ci sono, e la tradizione non manca: per dare corpo a un'idea non serve altro e questo non può che essere il nostro obiettivo.

Proviamo a fare volontariato vero: quello che tutti vedono e ammirano; mostriamo finalmente i nostri colori come già fanno altre associazioni a noi legate anche da vissuti personali comuni (mi permetta di rammentare l'Associazione Nazionale Alpini che raccoglie sicuramente anche tanti nostri soci appartenuti alla gloriosa Divisione Taurinense).

L'unico modo per sopravvivere è *mostrarsi nel fare*, tutto il resto viene di conseguenza.

Un caro saluto a Lei e a tutti i Soci.

Cristiano Chiti – Comandante del II Reggimento "Taurinense"

**"Egregio esattore, mi trovo nell'impossibilità di pagare imposte..."
G. Garibaldi, 1875**

Nel momento in cui i grandi sostenitori occulti dell'evasione fiscale sono ufficialmente tramontati, solo ufficialmente si intende, c'è chi attraverso le pagine di certi giornali, come *Liberò* ad esempio, trascende nella meschinità più assoluta, cercando di infangare personaggi cui l'evoluzione democratica del paese deve molto.

Ecco che i compilatori del giornale diretto da Belpietro si avventurano in un improbabile esercizio di analogia, individuando Giuseppe Garibaldi tra i precursori dell'evasione fiscale.

Con la stessa pochezza culturale e la faziosità strumentale con cui si vuol distruggere il mito dell'Unità democratica si potrebbe persino affermare che Cavour fu il precursore dei disastri alluvionali perché fece allagare il vercellese o che Gramsci si fece imprigionare di proposito per evitare di darsi alla macchia con i partigiani... Si può affermare tutto

e il contrario di tutto, la rilettura della storia piegata ad arte.. Volgarità che meriterebbero silenzio, ma che invece utilizzerò per riportare le parole stesse di Garibaldi, l'uomo che in virtù delle sue gesta, e della sua immensa popolarità, avrebbe potuto ottenere benefici economici e politici incommensurabili

Erano infatti note, all'epoca, le sue ristrettezze economiche nonostante le glorie conquistate sul campo e solo le offerte di sovvenzione fatteggi dagli stranieri, per lo più inglesi, gli avevano permesso di acquistare gran parte di Caprera e di intraprenderne la difficile bonifica, trasformando il valente marinaio e l'intrepido condottiero in un agricoltore impegnato a sfamare una numerosa famiglia e gli esuli stretti a lui, in un territorio suggestivo ma assai avaro.

L'opinione pubblica pressava per una riconoscenza tangibile all'ex Generale e il 19 novembre 1874 il ministro Minghetti presentò un progetto di legge per accordargli una rendita vitalizia di 50 mila lire ed per altre 50 mila in obbligazioni. Il Senato votò il progetto di legge alla unanimità, la Camera diede 25 voti contrari (per lo più cattolici) e il 27 maggio 1875 il decreto comparve nella Gazzetta Ufficiale.

Questa la risposta scritta di Garibaldi da Caprera, attraverso Menotti e Mancini:

"le centomila lire mi peserebbero sulle spalle come la camicia di Nesso. Accettando avrei perduto il sonno, avrei sentito ai polsi il freddo delle manette, le mani calde di sangue; ed ogni volta che mi fossero giunte notizie di depredazioni governative e di pubbliche miserie mi sarei coperto il volto dalla vergogna. Tuttavia ai nostri amici ed al Parlamento in generale, immensa gratitudine. Questo governo però, la cui missione è d'impoverire il paese per corromperlo, si cerchi complici altrove".

E dunque si osa imputare, in quelle condizioni economiche e per un terreno comprato solo grazie ad un'eredità ed ad una competizione tra ammiratori, l'appellativo di evasore proprio a Garibaldi? Questo il giornalismo senza pudore, che dando ulteriore voce alle deliranti provocazioni leghiste, cerca di distruggere i fautori dell'Unità Nazionale, infangandoli con la stessa melma con cui si cerca di distruggerla. Resistere!

Leonardo Sgatti

RICCIOTTI, IL GARIBALDI IRREDENTO

Ricciotti, il Garibaldi irredento (Sorba Editore, 2012) appartiene idealmente a quel ramo di studi aperto alcuni anni fa con la pubblicazione del volume *I Garibaldi dopo Garibaldi*, alla realizzazione del quale diede un grande contributo Annita Garibaldi, che poi ha continuato a produrre saggi relativi alle vite dei suoi illustri antenati.

Questo testo, il primo integralmente basato sulla figura di Ricciotti, rappresenta il frutto del lavoro di Annita attraverso archivi, biblioteche ed intense ricerche negli Istituti Italiani di Cultura di entrambe le sponde dell'Atlantico. Attraverso le pagine del volume, Annita propone un'accurata analisi impregniata dal suo caratteristico stile narrativo, in grado di coinvolgere il lettore e di rendere immediati alcuni passaggi filtrando la complessità del lavoro su fonti non sempre facilmente consultabili.

L'autrice costruisce l'impianto descrittivo attraverso i due aspetti complementari della vita di Ricciotti: la parte privata, caratterizzata dalle difficoltà di una vita non semplice dal punto di vista fisico, e quella pubblica, dove il filo costante è sicuramente rappresentato dalla volontà e dal dovere morale di dimostrarsi continuamente un degno figlio dell'Eroe dei Due Mondi.

Un ruolo che lo contraddistinguerà sia in ambito politico che militare.

Sotto questo profilo, non possiamo non citare la battaglia di Baigneux e la tenace difesa di Digione durante la guerra franco-prussiana, dove i garibaldini riuscirono a conquistare l'unica bandiera nemica della battaglia, quella del 61esimo reggimento tedesco Pomerania, ma anche l'organizzazione di una legione per andare a combattere a Domokos durante la guerra di liberazione

della Grecia. Arruolatosi nelle Guide a cavallo del corpo dei volontari garibaldini, prese parte nel 1866 alla terza guerra d'indipendenza. Ricevette il battesimo del fuoco durante la battaglia di Bezzecca, guidando una carica contro gli austriaci e portando la bandiera del reggimento.

Una figura complessa, che snoda la propria azione a cavallo dei due secoli, in un periodo cruciale per la storia della giovane nazione italiana.

Ad una lettura più profonda, emerge chiaramente l'abilità dell'autrice nella ricerca e soprattutto nella sintesi di una bibliografia eterogenea e di un'importante mole di carte d'archivio.

La vita di Ricciotti è infatti una vita intensa ed in continuo movimento – come non potrebbe essere diversamente viste le origini – attraverso l'Italia, la Francia, la Grecia, l'Australia. La penna di Annita inoltre non fa mancare un importante focus della storiografia di genere dando lo spazio che merita ad Harriet Constance, definita da Ricciotti una "carissima moglie e perfettissima madre", a riprova dell'importante sostegno morale che questa figura ricoprì lungo tutta la vita del marito.

La presentazione in anteprima del libro è avvenuta lo scorso 18 agosto nella splendida cornice del Museo delle Culture "Villa Garibaldi" di Riofreddo, presenti l'autore di questo articolo e il direttore di *Camicia Rossa* Sergio Goretti.

La seconda presentazione è avvenuta anch'essa in un luogo simbolico, il bel giardino del Compendio garibaldino di Caprera, nonché a La Maddalena, sempre in presenza di numerosi soci ed amici delle nostre sezioni dell'ANVRG.

Alessio Pizziconi

